La situla







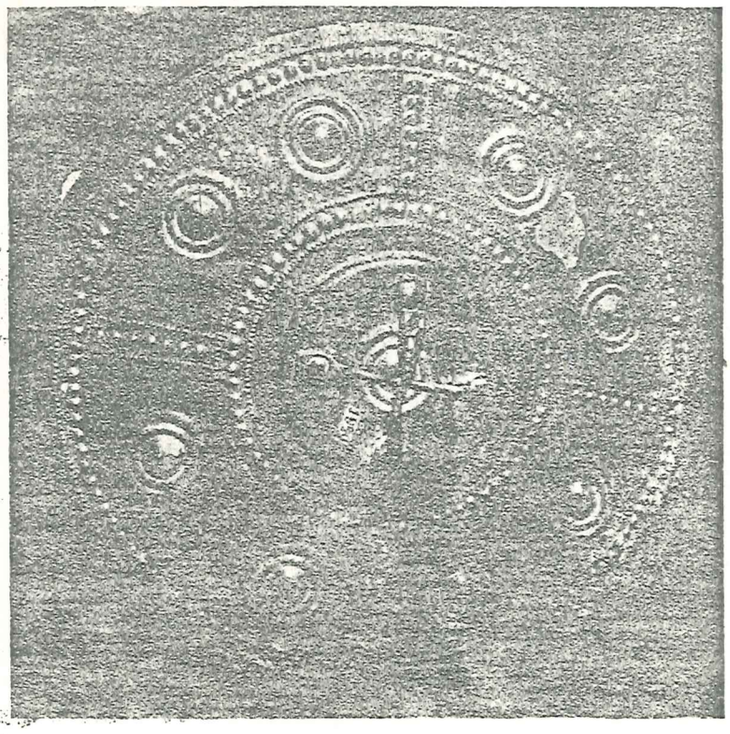


IL CARROCCIO



Situla in rame trovata a Brezzo e conservata nel Museo archeologico di Milano.

Risale a 700 o 800 anni prima di Cristo.



Il coperchio della **situla in rame.**

TREZZO - Sorprendente scoperta archeologica



Monili longobardi nella grande tomba

Croci pettorali d'oro, anelli, la punta di una lancia, l'elsa lavorata di una spada tornano alla luce dopo 1200 anni - Per poco tutto non andava disperso



di **MARIO MAURI**

TREZZO SULL'ADDA, 27 settembre

Eccezionale scoperta archeologica a Trezzo sull'Adda: una tomba longobarda del VII secolo, con prezioso arredo di inestimabile valore storico e artistico, è venuta alla luce durante i lavori di scavo per le fondamenta di un nuovo edificio. Dalla tomba che era ancora intatta ma che purtroppo è stata manomessa incautamente, sono usciti numerosi oggetti d'oro, un anello con una gemma incisa, due croci pettorali, una moneta ed altri oggetti pure d'oro, frammenti di una spada, una lancia, insomma un vero tesoro.

Il valore storico è ancora più elevato: questa è probabilmente la tomba più ricca finora ritrovata del periodo longobardo, quella di un personaggio di elevata posizione sociale e militare, forse addirittura un duca.

La sensazionale scoperta è avvenuta venerdì pomeriggio in località San Martino, mezzo chilometro a nord-ovest del centro storico di Trezzo, ove l'impresa edile SICE di Bottanuco ha iniziato i lavori per la costruzione di un nuovo caseggiato della cooperativa edilizia ACLI « San Luigi ».

Verso le 16 la scavatrice, nel terreno argilloso, ad una profondità di circa due metri sotto il piano campagna, ha incocciato in qualcosa di duro e resistente. Era il coperchio in serizzo di una tomba.

La tomba è stata subito scoperchiata; sul fondo, in mezzo ad una specie di fanghiglia a prima vista insignificante luccicava qualcosa. Erano oggetti d'oro. Si è continuato subito a scavare febbrilmente, purtroppo senza nessuna precauzione. Solo più tardi il contitolare dell'impresa di costruzione, Paolo Pennati, ha avvertito il presidente della cooperativa edilizia Emilio Roncalli, l'assessore comunale ai lavori pubblici Franco Ghinzani e il tecnico comunale geometra Giuseppe Mariani.

L'importanza del ritrovamento è apparsa subito chiara anche ai profani. Ma l'eccezionalità è stata confermata soltanto oggi pomeriggio, dopo il sopralluogo, i primi rilievi e l'osservazione dei pezzi ritrovati, effettuati dal professor Augusto Merati, archeologo di Monza e ispettore onorario della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia.

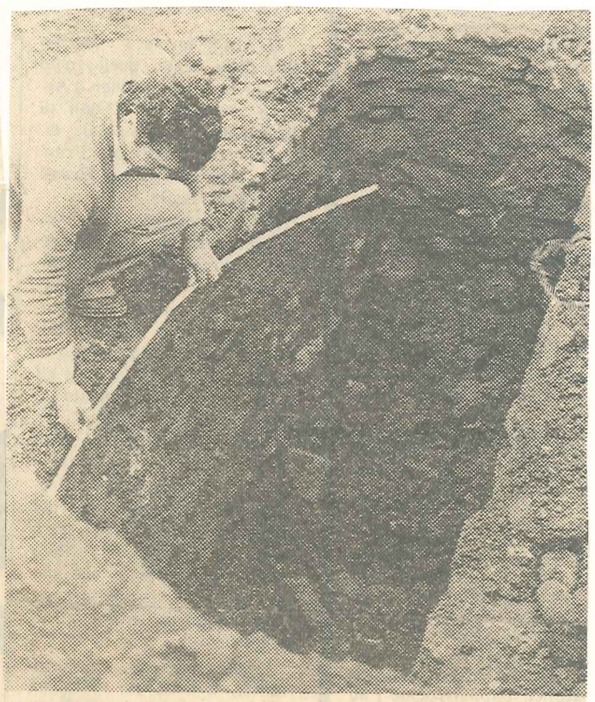
« Si tratta — afferma il professor Merati — di una importantissima scoperta, non tanto per il valore venale del materiale, che tuttavia è notevole, ma soprattutto per la portata eccezionale dal lato iconografico. Le tombe di epoca longobarda ritrovate in Lombardia sono pochissime. A Monza si sono ritrovate soltanto due crocette d'oro di epoca tarda che purtroppo sono finite chissà come al Museo di Norimberga. Senza contare naturalmente i miseri resti contenuti nella tomba della regina Teodolinda scoperta nel duomo di Monza nel 1941. La tomba di Trezzo, invece, che risale probabilmente alla metà del settimo secolo, ha svelato un corredo funebre complesso, appartenente a più persone, almeno due, di cui una sicuramente un guerriero. Ci sono infatti la punta di una lancia e parti di una spada ».

La qualità artistica e materiale delle suppellettili sono tali da far pensare a un personaggio longobardo di primissimo piano, un dignitario, chissà, forse addirittura un duca. La tomba ha pareti in mattoni, misura metri 2,40 per 1. Il fondo è pure in grossi mattoni. Il coperchio, una gran lastra di metri 3,40 per 1,20, in pietra serizzo ghiandone.

Ecco un elenco dei principali pezzi ritrovati: (a parte insignificanti resti umani) due crocette pettorali in lamina d'oro sbalzate e finemente decorate, un anello d'oro massiccio con incastonata una pietra di color arancione che ha inciso uno scorpione, una moneta d'oro con la scritta « Victor », probabilmente bizantina; due anelli ovali d'oro massiccio finemente lavorati, probabilmente guarnizioni del fodero della spada: puntali d'oro massiccio istoriati (c'è una figura d'aquila), il frammento di una grossa spada con impugnatura in lamina d'oro cesellata, una punta di lancia in ferro del tutto simile a quella della tomba della regina Teodolinda; altri oggetti d'oro non ancora identificati; un mestolo in ferro molto consunto.

Il solo elenco dà l'importanza del materiale ritrovato. Anche questa volta, come purtroppo spesso avviene nel nostro Paese, una scoperta archeologica di evidente importanza è stata a un pelo dall'essere malamente dispersa.

E' apparso naturale agli scopritori, improvvisati tombaroli, mettersi in tasca furtivamente qualcosa. Il titolare dell'impresa ha dovuto alla sera fare opera di persuasione presso chi si era intascato monili d'oro perchè li riportasse. La gente forse non sapeva che tutte le cose ritrovate nel sottosuolo, siano petrolio o tombe, appartengono allo Stato. E che oggetti d'oro del valore venale ognuno di poche migliaia di lire, rappresentano invece nell'assieme un valore inestimabile.

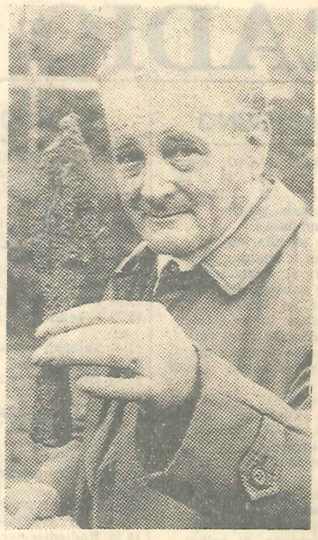


TREZZO — La grande tomba e, in alto, parte del contenuto. Nel titolo l'anello d'oro con sigillo.

Trezzo - Emozione per la scoperta

È di un duca la gran tomba

Forse conteneva i resti di Alachi che morì nel 688 in battaglia a Cornate



Il professor Merati con la punta di lancia trovata nella tomba.

di MARIO MAURI

TREZZO SULL'ADDA, 28 settembre

La sensazionale scoperta della tomba longobarda a Trezzo sta vivamente interessando curiosi ed esperti. La ricchezza del corredo funebre (una quindicina di pezzi d'oro finemente lavorati) conferma che la tomba è di un eminente personaggio dei longobardi, il popolo di stirpe germanica che da Alboino (568) a Desiderio (774) ebbe dominio in Italia e lasciò, soprattutto a Cividale del Friuli, i segni più eloquenti della sua civiltà. Ma chi può essere questo personaggio di 1200 anni fa, sepolto in aperta campagna ben fuori dall'antico abitato di Trezzo? La tomba, ci si chiede ancora, è isolata, oppure rappresenta una parte di una necropoli? Si può rispondere soltanto per ipotesi. Trezzo, per via del fiume, è sempre stata una posizione strategica, ancor prima della costruzione del castello, le cui origini, manco a dirlo, si fanno risalire alla regina Teodolinda.

Nel 222 avanti Cristo, proprio la pianura tra Cornate e Trezzo fu combattuta secondo lo storico Polibio una sanguinosa e decisiva battaglia che finì con la vittoria definitiva dei Romani sui Galli. Nove secoli più tardi, nel 688, un'altra dura battaglia, questa volta fratricida tra due fazioni dei longobardi.

Le vicende di quel tempo sono descritte da Paolo Diacono, storico longobardo, morto verso il 720 a Cividale.

Alachi che aveva preso possesso della capitale Ticinum (Pavia) fu battuto con uno stratagemma. Il diacono Zenone si offrì di vestire l'armatura di Re Cuniberto e nella mischia venne affrontato e ucciso da Alachi. L'usurpatore a sua volta venne trafitto in combattimento. Il suo esercito fu decimato dalle spade degli avversari o dalle acque vorticose dell'Adda. La testa e le gambe di Alachi, come era usanza, vennero staccate dal busto.

Non siamo molto lontani dunque (circa 4 chilometri) dalla zona S. Martino di Trezzo, dove venerdì pomeriggio la benna di una escavatrice ha messo in luce la grande tomba. La spada del guerriero con l'elsa finemente cesellata, i preziosi resti d'oro massiccio del fodero e il grosso anello d'oro con pietra incisa sono una prova inequivocabile della grande importanza del personaggio sepolto. E' forse lo stesso Alachi?

Ovviamente sono supposizioni e l'archeologo professor Augusto Merati, di fronte a queste ipotesi non del tutto azzardate, non si pronuncia. Stamane, due assistenti della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia hanno effettuato un sopralluogo a Trezzo. Esaminata la tomba hanno preso in consegna dal presidente della Cooperativa edilizia ACLI, Emilio Roncalli, i preziosi reperti. Toccherà alla sovrintendente professoressa Bianca Maria Scarfì esaminarli e studiarli.

I lavori di scavo procederanno ora con più prudenza e sotto sorveglianza. Non dovrà più succedere che la tomba di un « duca » longobardo possa venire distrutta e il tesoro affrettatamente disperso nelle tasche degli scopritori. La nuova scoperta archeologica di Trezzo si aggiunge a quella del 1846: venne in luce una situla (secchio) in rame, risalente al VII-VIII secolo avanti Cristo.

LA CONFERMA DOPO UN SOPRALLUOGO

Di epoca longobardica la tomba scoperta recentemente a Trezzo

21-10-76

Trezzo d'Adda, 19

E' ormai accertato che la tomba scoperta a Trezzo il 24 settembre scorso in località San Martino, in fondo a via Brasca, è di epoca longobardica, intorno alla metà del VII secolo.

Ce l'ha confermato anche il prof. Augusto Merati, archeologo monzese, che a Trezzo ha effettuato un sopralluogo quale ispettore onorario della Soprintendenza alle antichità della Lombardia.

Il prof. Merati ha escluso, tuttavia, come era stato avanzato, che si tratti della tomba del duca longobardo Alachis, ucciso nella battaglia di Cornate contro il re longobardo Cunicperto, anche se tutto lascia supporre che si tratta pur sempre di un personaggio importante, di elevata posizione sociale e militare.

Innanzi tutto è una tomba multipla, per due persone e lo indicano le misure interne di metri 2,40 per 1 metro; l'eccezionale dotazione di monili ed altri oggetti d'oro; la massiccia copertura in granito a tetto spiovente di metri 3,40 per 1,25.

Il prof. Merati avanza due ipotesi sulla tomba posta in località isolata rispetto all'antico nucleo urbano trezzese: «O si tratta di una tomba singola "extra muros", dovuta ad un fatto singolare, oppure, e lo si vedrà nel proseguimento degli scavi, fa parte di una serie di tombe poste "a filari", come usava ancora nel VII secolo, prima che venisse adottato l'uso cristiano dei cimiteri».

La scoperta è sicuramente eccezionale, in quanto è un caso rarissimo in Lombardia trovare tombe longobardiche, e per di più con un corredo funebre tanto ricco. La stessa tomba della regina dei Longobardi Teodolinda, scoperta a Monza nel 1941, non conteneva che miseri resti. Una cosa, tuttavia, sorprende: che tra la punta di una lancia in ferro, il frammento di una grossa spada con impugnatura in lamina d'oro cesellata, ed altre guarnizioni militari, non sia stato rinvenuto lo scudo, o per lo meno quanto di esso poteva rimanere, essendo costruito in cuoio ma con grosse finiture metalliche. Nei primi giorni dalla scoperta, ci parlarono anche del ritrovamento dei resti di un elmo con visiera, ma nell'inventario dei reperti presi in consegna dagli assistenti della Soprintendenza alle antichità della Lombardia, non risultano. Risultano bbensì: un anello d'oro massiccio con pietra arancione e inciso uno scorpione, che potrebbe anche essere un sigillo del III o IV secolo; una moneta d'oro con la scritta «Victor», forse di un imperatore del IV secolo; due anelli d'oro massiccio, ovali; ed infine, due crocette in lamina d'oro, finemente decorate. E' quest'ultima, certamente, la scoperta più sensazionale, dopo le due ritrovate a Monza e finite inspiegabilmente al Museo di Norimberga.

Le crocette, tipico ornamento dei Longobardi per allacciare le vesti sopra la spalla, sono state ritrovate in gran numero nelle tombe e nei luoghi da essi abitati. Erano ritagliate, molto artigianalmente, da sottili lamine d'oro e potevano essere di un pezzo unico, le migliori, come le due rinvenute a Trezzo, o formate da due liste incrociate e sovrapposte.

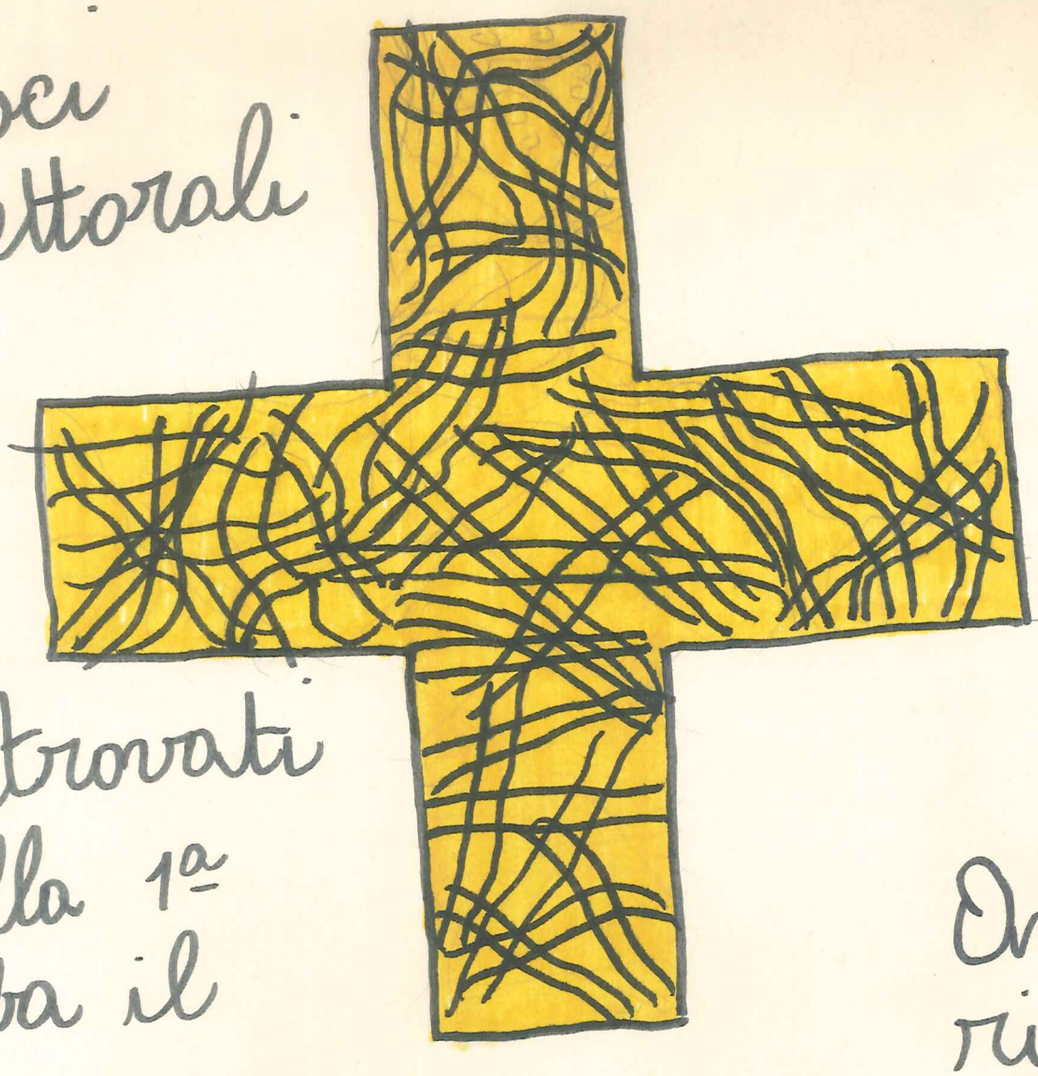
Se ne conoscono più di duecento esemplari: a croce gammata o svastica, ed a croce cristiana. Prima di venire in Italia, i Longobardi, per allacciare le vesti sulla spalla, usavano fibule in forma di croce uncinata; venuti in Italia (con Alboino, nel 568) si sostituisce, presso di essi, come spilla ed anche come applicazione al vestito, la croce cristiana, greca o latina.

Sull'origine e sul significato delle crocette longobarde, si è scritto e discusso variamente. Le due crocette di Trezzo si inseriscono autorevolmente nel discorso ed una risposta dovrebbe venire dagli esperti della Soprintendenza alle antichità della Lombardia che le stanno esaminando.

G. Villa

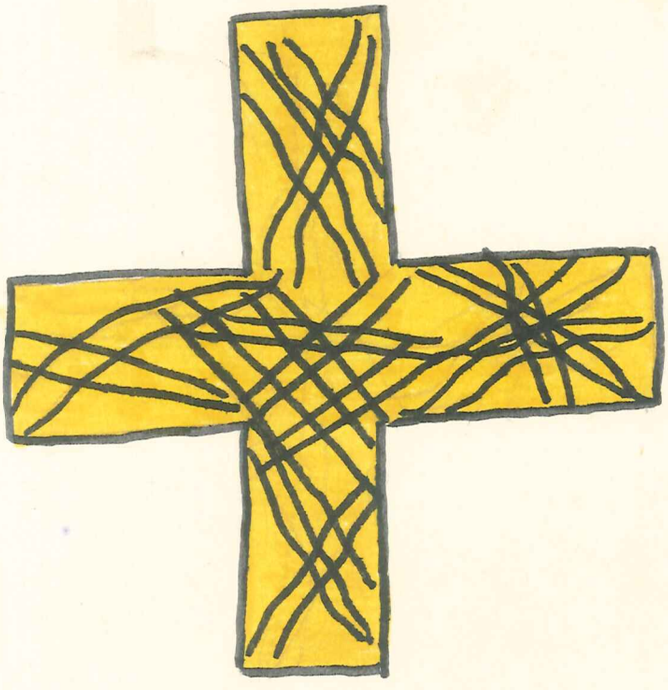
L'ECO DI BERGAMO

Croci pettorali



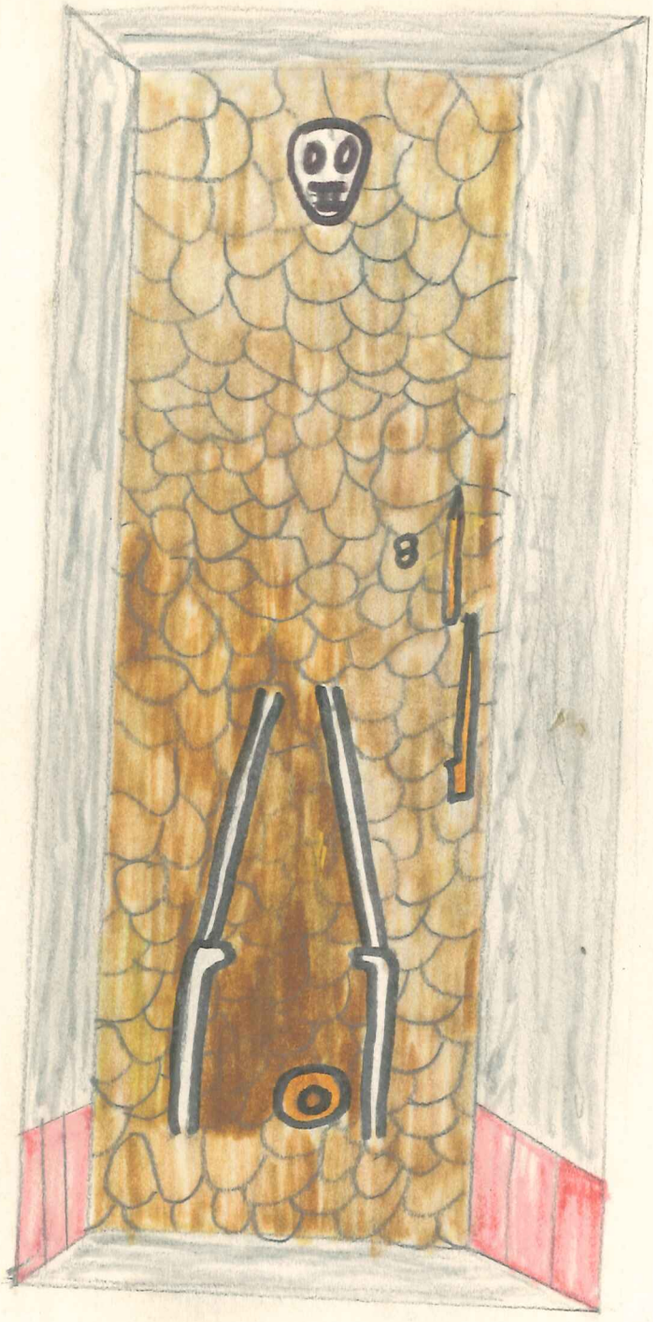
ritrovati nella 1ª tomba il 24-9-76

Anulare ritrovato





nella 2ª tom



La tomba del "gigante" scoperta il 21 10 1976

Longobardi a Trezzo Scoperta altra tomba

Contiene armi ed oggetti in ferro e bronzo

di MARIO MAURI





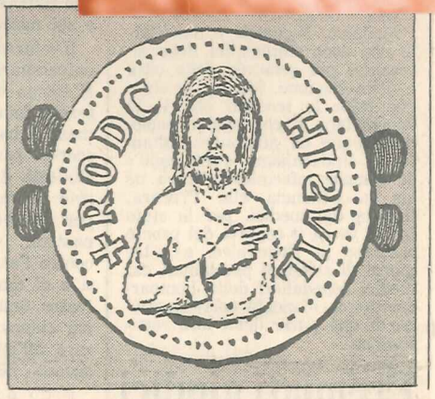
TREZZO SULL'ADDA, 9 febbraio

Scoperta a Trezzo sull'Adda un'altra tomba longobarda. E' la terza: le prime due venute alla luce nell'autunno scorso. Questo fa pensare che in luogo vi siano altre tombe in riga, tale da costituire un vero e proprio sepolcreto. Come le altre, si tratta della tomba di un guerriera risalente alal metà del 7° secolo dopo Cristo e quindi nel pieno fulgore della civiltà dei longobardi, il popool che dal primo re Alboino (568) all'ultimo, Desiderio (774) ebbe dominio in Italia. La nuova tomba è stata rinvenuta quasi due metri sotto il piano campagna, vicina alle prime due, anzi accanto a quella rinvenuta nell'ottobre scorso. Su quest'area, situata in via delle Racchie, l'impresa fratelli Penati, di Suisio, sta costruendo case per conto della locale cooperativa edificatrice ACLI.

Ieri pomeriggio, come al solito, la scavatrice ha incocciato il coperchio della tomba e i lavori di scavo per la posa del condotto di fognatura sono stati sospesi. Stamane sono arrivati per il recupero, gli incaricati della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia e l'archeologo monzese professor Augusto Merati. Il sarcofago è con pareti e coperchio in pietra sarizzo, mentre il fondo della tomba è costituito da grossi mattoni. Pochissimi e irriconoscibili gli avanzi consunti dello scheletro.

Del corredo funebre si sono finora ritrovati l'ombone in ferro e cioè la parte centrale dello scudo, una borchia in bronzo laminata d'oro, due fibbie pure in bronzo della cintura, una grossa spada con lama lunga un'ottantina di centimetri e una più corta, una specie di daga dagli esperti chiamata « scramasax ». Tutto era ricoperto da una finissima fanghiglia alta 7-8 centimetri, penetrata in quanto il sarcofago era incrinato in più punti, per il peso sovrastante. E' possibile che tra la fanghiglia sezionata in pezzi e non ancora ben esaminata, possano ritrovarsi gli oggetti più importanti e preziosi del corredo: le tradizionali croci pettorali in lamina d'oro e l'anello.

Il nuovo ritrovamento fa supporre dunque l'esistenza di una piccola necropoli e conferma che le scoperte di Trezzo sono le più importanti di questo secolo riguardanti i longobardi, un popolo del quale si sa ancora troppopoco. Delle scoperte di Trezzo si stanno interessando studiosi internazionali tra cui i professori Ottone d'Assia, dell'università di Firenze e Joachim Werner di Monaco di Baviera, un'autorità mondiale in fatto di studi longobardi.



Lo spadone trovato nella 3ª tomba di Trezzo insieme con altri oggetti. Nel riquadro: ricostruito il sigillo anulare trovato nella 2ª tomba: appartiene ad un « Rodchisvil », un guerriero che doveva essere gigantesco.



Lunedì 14 febbraio 1977

Le tre tombe longobardiche di Trezzo

Sono le sepolture più importanti finora ritrovate nell'Italia Settentrionale, del settimo secolo - Le loro caratteristiche e il prezioso materiale ritrovato - Accertamenti della Sovrintendenza

Trezzo d'Adda, 13

L'accuratezza e scrupolosità con cui la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia procede nello studio dei reperti rinvenuti nelle tre tombe di epoca longobarda scoperte a Trezzo, dimostra quanta importanza si annetta ai ritrovamenti e all'interesse che ha suscitato tra gli studiosi, italiani ed esteri, una scoperta assolutamente straordinaria ed unica per la storia dei Longobardi. Trattandosi, infine, di materiale ageminato, in condizioni tali da non potersi prestare ad un serio esame ad occhio nudo, è stato visto in radiografia e catalogato, in attesa che i laboratori di Firenze, specializzati nel restauro, si rendano disponibili per tale accurato intervento.

Dalla scoperta della prima tomba sono passati cinque mesi e ce ne vorranno almento altrettanti per saperne di più e perché gli oggetti restaurati siano posti all'attenzione degli studiosi e del pubblico.

Intanto, a Palazzo Sormani, a Milano, la Soprintendente alle Antichità della Lombardia, e la prof. Calderini, l'architetto che ha curato i rilievi delle prime due tombe, hanno tenuto una conferenza illustrativa sull'argomento.

Le tombe scoperte a Trezzo in tre periodi diversi, stante i lavori per la costruzione di un villaggio per conto della Coop. ACLI-S. Luigi, e perciò del tutto occasionali, sono di enorme importanza per lo studio di un periodo di storia trezzese altrimenti oscuro e che solo la tradizione vuole legato al nome dei Longobardi. Il peso strategico di un caposaldo come Trezzo, sul fiume Adda, doveva essere evidente già in epoca pre-longobarda ed il suo nome andrebbe accoppiato a quello di Pons Aureoli, l'attuale Canonica d'Adda, storicamente più celebre, ed ambedue situati a cavallo di due regioni, la Venezia e la Liguria, secondo la vecchia divisione operata da Augusto, tra le quali il fiume Adda segnava un naturale quanto difficile confine.

Se Pons Aureoli, sulla sinistra del fiume, teneva una guarnigione militare per la difesa del traghetto e della strada postale di collegamento tra le due regioni, pure Trezzo, sulla destra, doveva mantenerla per la sicurezza e difesa dei confini qualche chilometro più a nord. I Longobardi, che avevano occupato Venezia nel 568 e la Liguria nell'anno seguente, per ragioni militari devono aver mantenuto, se non raddoppiato, le posizioni difensive precedenti. Per cui, pur non rinnegando la tradizione, non scritta, che vuole il primo castello di Trezzo costruito dalla regina longobarda Teodolinda, è fuori dubbio che i longobardi avranno rinforzato le opere militari romane, mettendovi a guardia i loro guerrieri. Solo così, con la vita di ogni giorno che ruota attorno ad un distaccamento militare, in guerra e in pace, con i suoi traffici postali e commerciali, si può accettare l'esistenza di una piccola necropoli a due chilometri dal castello, lontano dal fiume, in aperta campagna, forse, un tempo, grande distesa di quiete boscaglie.

La diligente esecuzione delle sepolture scoperte, i materiali usati, la ricchezza del corredo funebre, la varietà della scultura nella semplicità delle linee, fanno pensare al VII secolo d.C., il periodo aureo del regno longobardo in Italia, caratterizzato dalla presenza di Re come Rotari, Grimoaldo e Cunicperto, per un periodo che va dal 636 al 700. Lo svolgersi quieto di ogni attività umana, in un lasso di tempo quasi pacifico, ha permesso il fiorire anche di un certo «stile longobardo», primitivo, rozzo, ma immediato e umano. Le tombe di Trezzo, costruite per essere interrate, non hanno certo la pretesa dei vari sarcofagi di Cividale del Friuli, di Capua o di Pavia; tuttavia, per certe loro caratteristiche, hanno una esatta collocazione nei duecento anni di storia che i Longobardi scrissero dapprima con largo spargimento di sangue, ma anche, sbollito il furore della guerra, con generosità e cavalleria, lealtà e fedeltà.

La prima tomba fu scoperta il 24 settembre 1976, ad un metro e mezzo-due sotto il livello di campagna. Eccezionali le misure: 125 centimetri di larghezza, 340 di lunghezza. Evidentemente una tomba multipla, per due persone. Purtroppo, essendo la prima ad essere scoperta, venne manomessa senza controllo alcuno, così che eventuali resti di scheletri vennero dispersi nel fango, mentre, si disse, buona parte del corredo funebre sparì nelle tasche degli improvvisati tombaroli. Ricuperati: una moneta, un anello con pietra rossa recante inciso uno scorpione, due croci pettorali, una di cm. 15 per 10 e l'altra di cm. 7 per 6; una punta di lancia con due anelli che potrebbero esserne i fregi, ed altri frammenti d'oro. La necessità della doppia sepoltura, ha indotto il costruttore ad allungare le fiancate in pietra di serizzo con un giro di mattoni e ciottoli. Di mattoni enormi, 30 per 40, anche il fondo. La pietra sepolcrale, in serizzo a due lati spioventi, misura cm. 125 per 240; per il restante metro di copertura, è stata usata una pietra piatta, senza particolare lavorazione.

Il 20 ottobre dello stesso anno 1976, venne portata alla luce la tomba più completa ed intatta, nella struttura come nel corredo. Tutta in serizzo, salvo un breve prolungamento in mattoni sui fianchi, presenta una copertura omogenea a lati spioventi. Dimensioni: cm. 90 per 190. Doveva racchiudere un guerriero di statura singolare, considerato che lo scheletro era decapitato e le gambe divaricate, per cui avrebbe potuto avere un'altezza di almeno due metri e venti. Straordinaria anche la dotazione funebre: lancia, cinturone, speroni, anello d'oro con sigillo recante inciso un nome: «Rodchisvil»; guarnizioni in filigrana della tunica, una croce pettorale di cm. 11 per 8.

La terza tomba è del giorno 9 febbraio scorso, la terza in ordine di tempo ma localizzata tra la prima e la seconda, da cui dista solo un metro e mezzo. Misura internamente cm. 95 per 208, con un coperchio di cm. 115 per 218. E' l'unica interamente in pietra serizzo, senza alcun prolungamento in mattoni. La particolarità è proprio nel taglio del coperchio che indica, a nostro parere, una certa preziosità ed accuratezza di esecuzione. Infatti, anziché a due spioventi netti, ha un cordone centrale alto 10 cm. circa, che corre per tutta la sua lunghezza, con l'attaccatura al piatto di base leggermente tonda, così che l'insieme richiama ancora lo spiovente, ma con una lavorazione più studiata. Il fondo del sarcofago è ricoperto con i soliti enormi mattoni «manubriati», cioè con un incavo per facilitarne il trasporto, e recanti inciso un segno, quasi uno scorpione stilizzato, forse un marchio di fabbrica della fornace.

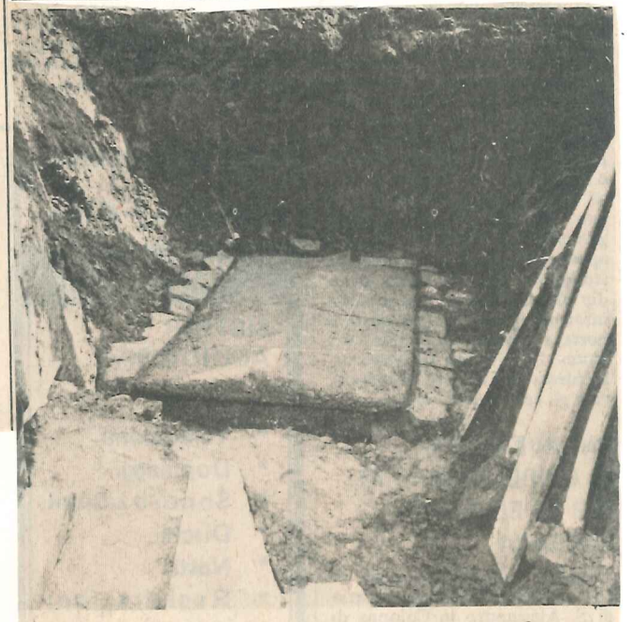
Nulla ancora, del corredo di quest'ultima tomba, salvo una spada, la parte centrale dello scudo ed alcune fibbie in bronzo, è stato possibile vedere, perché sommerso in uno spesso strato di fango alto dai 6 ai 10 cm. Irriconoscibili anche gli avanzi dello scheletro, pure essi trasportati nei laboratori di Milano della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, in tanti piccoli lotti di fango compatto.

Sarà la stessa Soprintendenza a comunicarci, appena le sarà possibile, i risultati degli studi e dei restauri condotti dai suoi esperti.

G. Villa



Un momento del ritrovamento di una tomba longobardica: è questa la sepoltura più importante delle tre finora ricuperate.



L'esterno di una delle tre tombe longobardiche ritrovate a Trezzo.

ECCEZIONALI SCOPERTE STORICO-ARCHEOLOGICHE

SECONDA

TOMBA

LONGOBARDA

SCOPERTA

IL

21

OTTOBRE

1976















lunghezza tomba:
m 2,10





La croce pettorale

I resti di un guerriero nella tomba longobardica scoperta a Trezzo

Trezzo sull'Adda, 21

Ad un centinaio di metri da quella scoperta il 24 settembre scorso, un'altra tomba longobardica del settimo secolo è venuta alla luce ieri pomeriggio nel proseguimento degli scavi per la costruzione di un condominio.

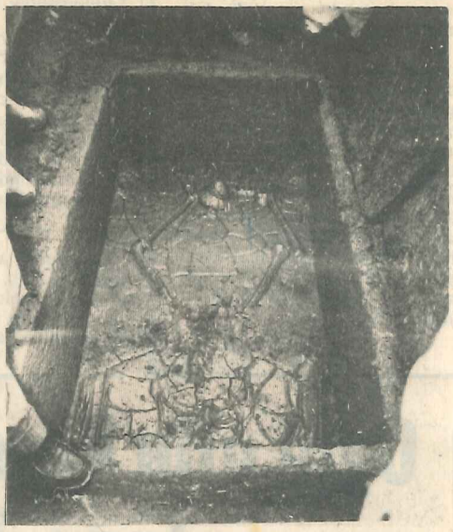
La nuova scoperta mentre viene ad intralciare non poco i piani di costruzione del signor Roncalli, presidente della Cooperativa ACLI San Luigi di Trezzo che in fondo a via Brasca, dove è avvenuto il ritrovamento, sta realizzando quattro condomini, ha però messo in movimento gli esperti della Sopraintendenza alle antichità della Lombardia che in questa zona hanno trovato una pagina aperta su un periodo di storia molto oscuro e discusso.

Le tombe ritrovate appartengono senza alcun dubbio a personaggi di alto rango sociale e militare, soprattutto quella scoperta ieri.

Come la precedente è a circa due metri sotto il livello di campagna, ma a differenza di quella, che era di metri 3,40 per 1,25, questa misura internamente solo metri 1,90 per 90, ed è ricoperta da una lastra di servizio spiovente sui lati.

Ad evitare che fosse manomessa, com'è avvenuto con la precedente, la pietra è stata tolta solo questa mattina alle 11, presenti gli esperti della Soprintendenza. La migliore scoperta che sia mai stata fatta,





A sinistra, i funzionari della Sovraintendenza alle Antichità mentre esaminano la tomba scoperta a Trezzo; a destra, la sepoltura longobardica venuta alla luce a due metri di profondità.

«una tomba completa di tutto» ha dichiarato il prof. Augusto Merati, ispettore onorario della Sopraintendenza che con l'architetto signorina Calderini e l'assistente Giacomini ha lavorato ai rilievi della tomba e alla catalogazione dei reperti.

Anche la costruzione è diversa: la precedente tutta in mattoni, questa in grosse lastre di serizzo come il coperchio. In uno strato di fango argilloso, alto 3 centimetri, lo scheletro del personaggio orientato da ovest ad est.

Benché presentasse gli arti inferiori divaricati e la testa mozza, posta accanto alla spalla destra, pure si è avuta netta la sensazione che il loculo doveva essere molto ristretto per una tal persona. Sicuramente un guerriero alto più di due metri.

Accanto all'arto superiore destro una spada lunga un metro circa; dalla parte opposta un grosso pugnale. Ai piedi lo scudo.

Oltre a questi primi importanti reperti, sul fondo del sepolcro ricoperto da mattoni enormi per dimensione e peso, un corredo funebre completo: la punta di una lancia, una cintura, gli speroni, un grosso anello d'oro con sigillo, delle guarnizioni di una tunica di cui sono state rinvenute tracce del tessuto con filigrana in oro e, infine, una croce pettorale d'oro di centimetri 11 per otto, finemente lavorata; senz'altro la migliore tra quelle finora ritrovate.

Il presidente della Cooperativa ACLI, signor Roncalli, non ritiene che vi debbano essere altre interruzioni nei lavori di costruzione degli edifici, anche se è lecito pensare alla presenza di altre tombe. Egli è comunque del parere di esporre nei giardini del villaggio ACLI la prima pietra tombale rinvenuta il 24 settembre, e proporre all'Amministrazione comunale il recupero completo della seconda tomba che potrebbe essere ricostruita nel parco della villa comunale trezzese.

G. Villa



Seconda sensazionale scoperta a Trezzo

Venerdì 22 ottobre 1976

Nella tomba lo scheletro del gigante longobardo

Uno splendido anello con sigillo, in oro, tra i reperti - A meno di un mese dal primo ritrovamento un altro motivo di emozione e di sorpresa per gli studiosi

TREZZO SULL'ADDA, 21 ottobre

Un'altra tomba longobarda, forse più importante di quella scoperta un mese fa, è venuta alla luce stamane a Trezzo sull'Adda. Anche questa è l'ultima dimora di un personaggio di altissimo grado del popolo di origine germanica, che per oltre due secoli, da Alboino (568) a Desiderio (774), ebbe dominio in Italia.

Questa volta, fortunatamente, la tomba, intatta, non è stata demolita dalla scavatrice, e nell'interno si è potuto vedere lo scheletro con il corredo funebre, corroso dal tempo e dall'acqua, ma disposto così com'era stato sepolto. Tra gli oggetti rinvenuti, un anello d'oro massiccio con sigillo, di eccezionale bellezza e valore storico e artistico, oltre che intrinseco. Si tratta probabilmente del più prezioso degli anelli longobardi finora ritrovati.

Ieri pomeriggio, nella stessa area, della prima tomba, trovata il 24 settembre, a una ventina di metri di distanza, la scavatrice, manovrata da Gianfranco Sala, 18 anni, abitante a Bottanuco (BG), ha toccato il coperchio della nuova tomba. I lavori di scavo sono stati subito sospesi e l'apertura della tomba rinviata a stamane.

Questa volta si è agito in perfetta regola, secondo i crismi degli archeologi. Di buon'ora erano sul posto l'assistente della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia Francesco Giacomi, l'architetto Kate Calderini, assistente di Archeologia medioevale all'Università Cattolica di Milano, il professor Augusto Meratti, archeologo di Monza e ispettore onorario della Sovrintendenza, il presidente della cooperativa edilizia Emilio Roncalli, l'assessore ai Lavori pubblici di Trezzo, Franco Ghinzani, il tecnico comunale geometra Giuseppe Mariani e, man mano, una vera folla di interessati e curiosi, trattenuti a malapena da carabinieri e vigili urbani. Tra i curiosi, a turni di quattro cinque alla volta, un centinaio di alunni delle scuole elementari di Trezzo, accompagnati dalle loro insegnanti.

Gli operai dell'impresa si sono messi all'opera, cautamente, sotto l'attenta direzione degli esperti. La tomba era a un metro e mezzo sotto il livello del piano campagna. Quando il coperchio, spezzato in due, per il peso sovrastante è stato sollevato, ci sono stati attimi d'emozione: l'interno appariva intatto, non profanato anche se il contenuto, per le infiltrazioni d'acqua, appariva un tutt'uno omogeneo come fosse un bassorilievo modellato da uno scultore. Uno strato d'argilla finissima, spessa 4 centimetri, ricopriva lo scheletro mostrandone perfettamente le forme.

Lo scheletro è quello di una persona di sesso maschile, di statura gigantesca: circa due metri. Per essere contenuto nella tomba (metri 2x0,95) il cadavere era stato deposto a gambe divaricate.

Il corredo funebre finora ritrovato è questo: una punta di lancia dalla tipica foggia longobarda, due grosse spade di cui una con lama a doppio taglio lunga 95 centimetri, la parte centrale (umbone) in rame dello scudo che doveva essere di cuoio, la linguella terminale in rame di una cintura raffigurante motivi zoomorfi. I pezzi forti sono costituiti da una croce pettorale in lamina d'oro con un moongramma non ancora bene identificato e soprattutto da un gioiello che ha fatto sobbalzare gli stessi esperti.

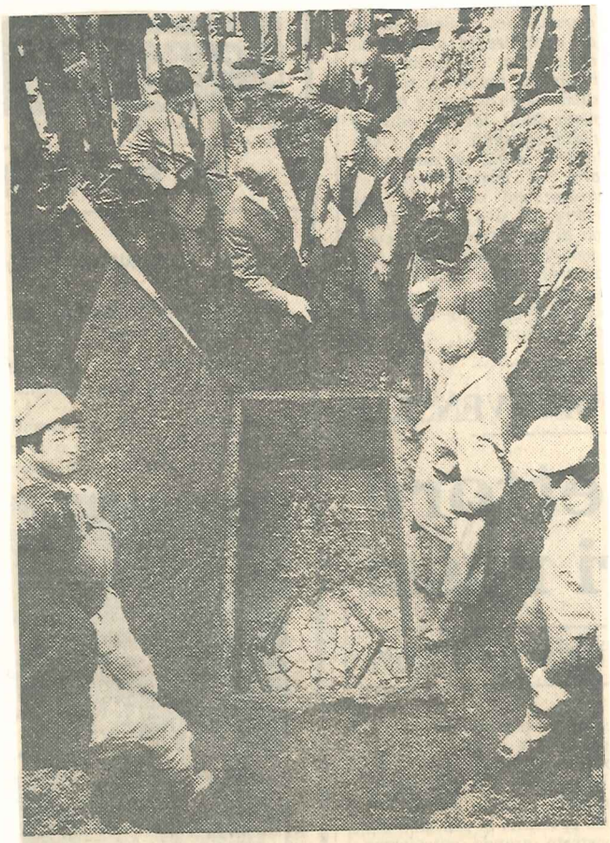
E' un grosso anello d'oro massiccio con inciso nel castone un sigillo. Raffigura un personaggio barbuto e dai capelli lunghi con scriminatura nel mezzo; la testa è a pera: segni caratteristici e inconfondibili dell'iconografia longobarda. Due parole incorniciano la figura: RODC-HISVIL. Sempre frammisti all'argilla numerosi frammenti d'oro tessuto, fili d'oro che decoravano la veste del defunto.

Secondo il professor Merati l'anello e la croce pettorale sono pezzi assolutamente straordinari, veri capolavori tra i pochi di oreficeria che ci hanno lasciato i longobardi. L'anello è il sesto che si conosce in Italia, ma questo è di una bellezza più unica che rara, è senz'altro il più prezioso che si conosca. Anche quella messa in luce oggi è quindi la tomba di un personaggio di altissimo rango, della gerarchia longobarda.

I preziosi sono stati presi in consegna dagli assistenti della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia per essere ripuliti ed esaminati, nella persona della professoressa Bianca Maria Scarfì. Anche la tomba del « Gigante », come quella del «Duca», scoperta nel settembre scorso, risale al settimo secolo, nel pieno fulgore cioè della civiltà dei longobardi, il popolo che ha dato oltre tutto il nome a questa terra.

MARIO MAURI





La tomba con lo scheletro del gigante longobardo. Sopra: durante lo scavo affiora la pietra tombale.

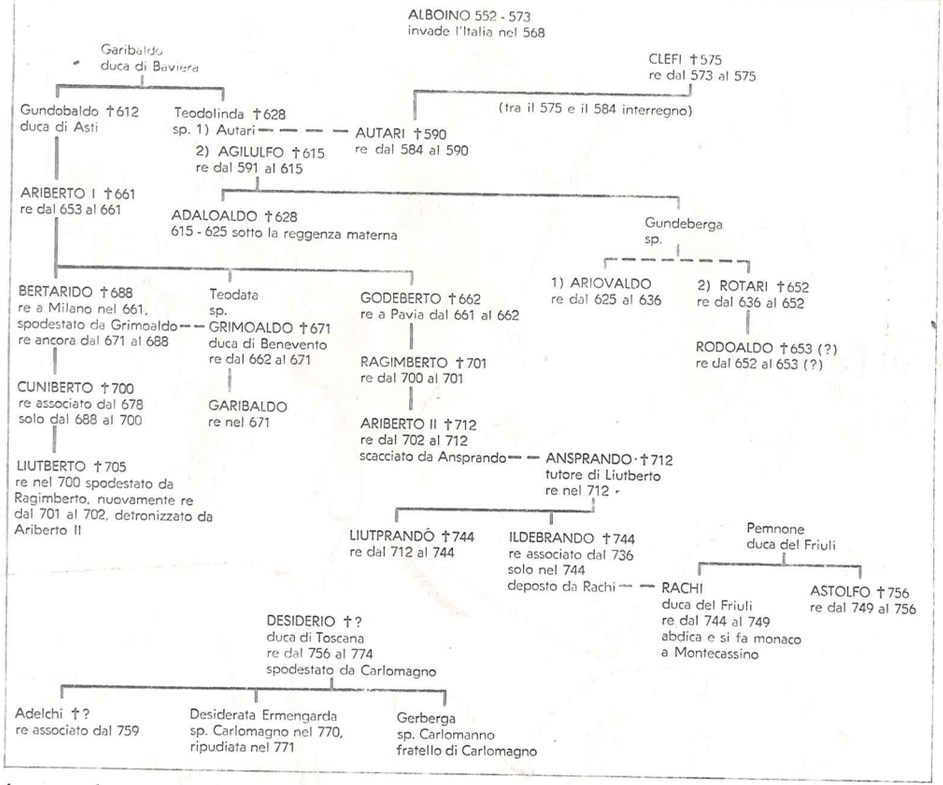




L'esterno di una delle tre tombe longobardiche ritrovate a Trezzo.

6 - LONGO SOFISTA

SUCCESSIONE DEI RE LONGOBARDI



zione papale, una più alta sanzione della propria legittimità.

Così quando con Astolfo (749 - 756) si profilò una nuova minaccia ai possedimenti papali, ecco Pipino accorrere nel 754 e poi nel 756, assediare Astolfo in Pavia e costringerlo a promettergli la restituzione al papa delle terre occupate. Infine, allorchè Desiderio invase il Ducato Romano, fu Carlo a scendere in aiuto di Adriano I ed a porre fine al regno longobardo. Desiderio fu chiuso in un convento francese e il figlio Adelchi, associato al regno, fuggì a Costantinopoli. Lo stesso anno (774) Carlo fu riconosciuto re da tutti i Longobardi. Aveva così termine la dominazione longobarda sulla penisola, durata circa duecentocinquanta anni, ma erano ben lontane dall'esaurirsi le conseguenze che da essa derivarono.

Longo Sofista scrittore greco della fine del

rigidi; gli occhi sono piccoli e le orecchie, appena sporgenti, vengono chiuse, al pari delle narici, quando l'animale nuota sott'acqua; la dentatura è completa e comprende 36 denti. La l., che cammina poco agevolmente sul terreno, si tuffa e nuota con agilità, usando le zampe come remi e la coda come organo di direzione. Essa ha abitudini notturne e ricerca pesci e crostacei di cui si nutre. Di giorno, questo mustelide vive in una tana scavata sulle sponde dei laghi e dei fiumi; da essa partono due cunicoli, di cui uno termina in acqua e l'altro, con l'apertura mascherata, raggiunge la superficie del suolo. La femmina, dopo una gestazione di nove settimane, partorisce da due a cinque piccoli.

La specie descritta — detta l. comune per distinguerla dalle altre — è presente nelle acque dolci di quasi tutta l'Europa; alcune sue sotto-

razionalismo sia per la composizione sia per l'uso dello spazio interno, sia il linguaggio stilistico rigorosamente suoi principi estetici. Con la celebre di Vienna (1910) egli mosse i primi p so dello spazio razionalista: essa rap un certo senso il punto di partenza lismo europeo. Tra le altre opere so dare la villa Karma sul Lago di Gir treux, 1904); la casa di Tristan Tza (1926); la casa Muller a Praga (1930 fici per i quali L. progettava anch interno e l'arredamento con una visi della funzione dell'architettura.

Lope de Vega, * Vega, Lope d

Lopez, Sabatino, scrittore e auto tico italiano (Livorno 1867 - Milano avendo dimostrato, giovanissimo, sic autore drammatico, L. insegnò dappri istituti finchè, eletto direttore della S Autori (1911), si dedicò interamente come organizzatore, come critico, con (*Gli ultimi zingari,* 1919; *Le Loro Ma S'io rinascessi,* 1950), e soprattutto co diografo. Affrontò inizialmente temi drammaticità, riproponendo toni e sol pri del dramma verista, anche se accer scaturivano da quel suo ottimismo u vinciale che venava di cordialità anche più crude. In seguito, rivelò un gusto mente ironico, più amabilmente pitt riusciva a sostenere e ad illuminare lin gevoli trame (*La nostra pelle,* 1912 *Maria,* 1915; *Si chiude,* 1920; *La sig* 1928). Uomo ed artista di singolare non affrontò mai grandi problemi, ma teggio dei suoi minuti, e talora evane zetti, dimostrò sempre brio, schiettezz per il teatro, sì da meritare la costant del pubblico. Continuatore del teatro sco, L. commosse soprattutto quel pub ghese che amava riconoscersi nei protag le sue sentimentali ed amene vicende.

López de Ayala, Pero, poeta spagnolo (Vitoria 1332 - Calahorra 14 in un periodo denso di lotte, durante primi Trastamara e partecipò attivam vita politica. La sua opera principale è *de palacio* (Rimeria di palazzo), in tetr norimi, su temi etici, religiosi e socia in parte nel carcere di Oviedes, il *Ri* essere considerato una lunga diatriba vizi del tempo. Tra le sue opere in p ritano di essere segnalate le cronac

La scoperta, a Trezzo, di tombe longobarde ci parla dei nostri antenati

Come eravamo, 1500 anni fa

di CESARE RODI

« Sparse le trecce morbide », detestato attacco, perchè forzatamente appreso a memoria sui banchi scolastici, di un coro dell'« Adelchi », e, ancor più, « Bevi Rosmunda » declamato con ghigno satanico, almeno fino a qualche anno fa, dal cattivo delle filodrammatiche di paese sono gli elementi, scarni, della conoscenza di un popolo il quale ha pur dato il suo nome a una regione, la Lombardia. E quando, come in questi giorni, riaffiorano antiche tombe longobarde e si rivelano tesori di una civiltà scomparsa, cancellata con un taglio netto, di spada, millecento anni fa, dai Franchi, finisce quasi per sfuggire il collegamento tra la nebbiosa realtà di allora e quella di oggi.

A Trezzo sull'Adda, in un tratto argilloso di campagna, il 24 settembre un bulldozer ha sventrato il coperchio in sarizzo di una tomba. All'interno pochi frammenti umani e una grande quantità di oggetti, anche d'oro: croci pettorali, la punta di una lancia, le borchie di uno scudo, l'elsa lavorata di una spada. La tomba di un duca longobardo, si è detto subito, forse caduto in battaglia.

Tre giorni fa, seconda scoperta. Il coperchio, stavolta, è stato tolto con ogni precauzione e lo scheletro imponente (oltre due metri) appare agli occhi di tutti, in un calco di fango. Tra i molti pezzi di arredo della tomba viene estratto un anello d'oro stupendo con sigillo. La sigla — un nome, una carica? — non ha per ora interpretazioni e gli esperti della Soprintendenza stanno lavorando, per confronto e per analisi, al fine di determinare con esattezza l'anno della sepoltura.

Le guide per una lettura corretta della storia longobarda non è che siano molte. La principale è la Storia di questo popolo, dalle origini al tramonto, scritta da Paolo Diacono, un longobardo.

Vennero dal Nord. Abitavano — dice Paolo — l'« isola » della Scandinavia, e in origine si chiamavano Vinili. Fu la fame, la scarsità di terre a spingere i Longobardi prima verso il centro Europa, poi verso la Pianura Padana, molti anni dopo aver partecipato, assieme ad Arminio, alla rotta delle legioni romane, e a incunearsi nei passi alpini raggiungendo Cividale del Friuli. Lasciarono la Pannonia, anche su invito di Narsete, e il 2 aprile 568 iniziarono la loro marcia sull'Italia.

« Durante il viaggio molti altri popoli si aggiunsero ai Longobardi — dice Paolo Diacono — e quando tutti insieme giunsero ai confini dell'Italia, Alboino salì su un altissimo monte (il Matajur) e di lassù contemplò tutto il Paese che gli si apriva davanti ».

Da questo momento e fino all'avvento di Carlo Magno il dominio longobardo sulla Pianura Padana e su gran parte dell'Italia era un fatto compiuto. Che cosa significano tre secoli nella storia di un Paese? Leggi, innanzitutto, e ordinamento giuridico preciso, e poi, nonostante l'apparente oscurità di un'epoca, maturazione di nuovi canoni d'arte e riassetto della società e diverso rapporto tra gli antichi nuclei urbani e le campagne. Quando perciò riaffiora un elemento della civiltà longobarda è come se si riprendesse il filo di un discorso interrotto e nasce la curiosità di sapere quanta parte di quell'epoca lontanissima sia filtrata fino a noi e chi fossero i personaggi sepolti con tanto onore, in tombe costruite, non in fosse coperte alla meglio da una lastra.

Basterebbero gli oggetti riaffiorati a Trezzo per confermare la rilevanza di una cultura e di una civiltà. Nonostante il parere contrario di un papa, Stefano III, il quale, come ricorda Manzoni, quattro anni prima dell'avvento di Carlo Magno (ah, la politica) scriveva: « La perfida e puzzolentissima nazione de' Longobardi, che non si conta neppure tra le nazioni, e dalla quale è certo essere venuta la razza dei lebbrosi... », l'arte longobarda attinse vette altissime. Aprì la strada al romanico, in architettura. Gli anelli finora trovati — sei in tutta Italia — e i brandelli di stoffa, e le borchie degli scudi, e le croci in lamina d'oro finemente incise, e le lance, e le impugnature delle spade, e le croci astili, e i reliquari, e le fibule, e le ampolle e le teche, sono del resto testimonianza di una abilità artigianale che non trova riscontro in altri popoli definiti « barbari ».

La nostra curiosità si appunta, adesso, sui personaggi dei quali si sono scoperte, interrompendo un sonno di secoli, le spoglie. Un duca e un uomo gigantesco, alto più di due metri. L'ipotesi più suggestiva è che siano le vittime di una battaglia combattuta, a Cornate d'Adda, tra il re Cunicperto e l'usurpatore Alachis. Cornate è a un passo da Trezzo, il che renderebbe attendibile anche l'ipotesi della presenza di una necropoli assai più estesa.

« Allora le trombe squillarono e gli eserciti si scontrarono — dice Paolo Diacono — e poichè nessuno voleva cedere la strage fu terribile », Alachis morì, gli furono tagliate testa e gambe. Cunioperto trionfò.

Adesso questo lontano passato, perduto per secoli sotto un metro di terra, riaffiora, assieme ai resti di fedeli del re, composti con le loro armi e i simboli della loro carica, in tombe che hanno resistito più di mille anni. E insieme agli oggetti rinasce l'interesse per un popolo fiero, dai lunghi capelli, che, mescolandosi alle popolazioni indigene ha impresso il suo segno su una lunga serie di discendenze. Dopo le leggi romane quelle longobarde, altrettanto ispirate, nella terra che si chiamò, da allora, Lombardia. E al di là di Ermengarda, di Adelchi, della regina Teodolinda, di Alboino e Rosmunda, di Liutprando, dei personaggi principali del teatro storico, riappare la vita di allora per un attimo.

E per un attimo ci si commuove pensando che un briciolo di sangue nostro, lombardo, deriva da loro.









TERZA TOMBA LONGOBARDA

SCOPERTA

IL

9 FEBBRAIO 1977





quarta tomba longobarda scoperta il 13 marzo 1978

Scoperta a Trezzo d'Adda

Un sigillo d'oro nella tomba longobarda





di MARIO MAURI

TREZZO SULL'ADDA
13 marzo

Nuova sensazionale scoperta archeologica: una tomba longobarda del settimo secolo (la quarta in due anni) con pochi ma importantissimi reperti di inestimabile valore artistico e soprattutto storico. Tra gli oggetti recuperati spicca un favoloso anello-sigillo che all'attimo del rinvenimento ha fatto mozzare il fiato agli stessi archeologi oltre che ai numerosi presenti.

L'anello, d'oro massiccio, porta incisa la figura e il nome del defunto: un personaggio longobardo d'altissimo rango.

La nuova scoperta è avvenuta stamane alla periferia di Trezzo sull'Adda ove in località San Martino l'impresa edile SICE di Bottanuco sta costruendo alcuni edifici di abitazione per la locale cooperativa ACLI. Le scoperte delle prime tre tombe erano avvenute casualmente durante i lavori di scavo delle fondamenta nell'autunno del 1976 e nel febbraio dello scorso anno. Questa volta invece il ritrovamento ha avuto luogo durante gli scavi disposti dalla sovrintendente alle antichità della Lombardia professoressa Bianca Maria Scarfì d'accordo con il presidente della cooperativa Emilio Roncalli e il comune di Trezzo sull'Adda.

Cavalieri e « cav. »

La terra conserva molti tesori, nel suo ventre. A Trezzo sull'Adda è stata scoperta una tomba longobarda, la quarta di una serie. Era l'ultima dimora di un guerriero, disturbato nel suo sonno dopo oltre un millenino. Però, questi guerrieri! Avevano scudi laminati d'oro e sigilli preziosi

Se la nostra epoca dovesse esprimersi, nelle tombe, come quella longobarda che materiali preziosi potrebbe usare? Non certo l'oro, che in Italia non circola più, ma forse la cartamoneta, o, peggio ancora, gli assegnini. E poi si dice che la civiltà ha portato ad enormi progressi...



PIANTINA TOMBE LONGOBARDE



Anello d'oro scoperto nella tomba longobarda con scritto Ansuh Aldo

Lavoro di gruppo - classe 4^ A - Ins. Bulla Maria Bambina

alunni n.23

Trezzo s/adda

22 ~~o~~ottobre 1976 I GIORNALIsti SCRIVONO ...

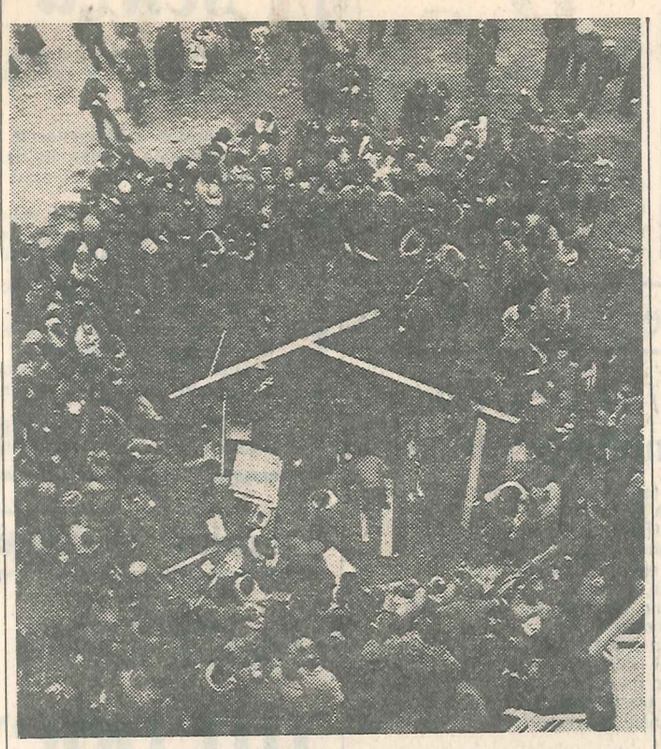
Questa mattina appena entrati in aula, abbiamo osservato che la nostra insegnante aveva in mano due giornali:" Il Giorno" e "L'Eco di Bergamo". Tutti noi abbiamo subito capito che si trattava di qualche cosa di molto importante che riguardava il nostro paese.
Ed infatti ecco spiccare subito i titoli:"Nella tomba lo scheletro del gigante longobardo"e:"I resti di un guerriero nella tomba longobardica (per la verità questo longobardica non ci è piaciuto troppo) scoperta a Trezzo". Si trattava ~~che~~ della cronaca di un avvenimento eccezionale a cui pure noi avevamo partecipato. Abbiamo messo da parte i libri ed abbiamo ascoltato la signorina che ci leggeva i due articoli, prima quello de "IL Giorno" e poi quello de "L'Eco di Bergamo". Marilena, Lorenza
Il giornalista de "Il Giorno" ha sbagliato a chiamarci: "curiosi" perché noi eravamo venuti non per curiosare, ma per osservare, così potevamo sviluppare meglio le nostre ricerche sui Longobardi per sapere qualcosa di più e di nuovo sulla storia del Medioevo e del nostro paese . Quest'anno, infatti, come programma di storia dobbiamo studiare il Medioevo e le invasioni barbariche.
Perchè siamo andati? Siamo stufi di studiare solo sui libri, ma vogliamo vedere le cose dal vero! Altre persone sì, erano venute per curiosare e così disturbavano, specialmente nel pomeriggio. Molte di esse scherzavano, gridavano con poco rispetto e pensare che si trovavano davanti ad una tomba che,oltre ad avere una grande importanza storica,conteneva resti umani! A noi è spiaciuto questo loro comportamento e vorremmo che ad una prossima occasione si comportassero meglio. Monica Rosangela C. Luca, Marco B.
Continuando la lettura dei due articoli, li abbiamo confrontati così ci siamo ~~si~~ accorti che si è espresso più ampiamente e con più chiarezza il giornalista Mauri. Abbiamo sì, trovato delle parole difficili, come: "zoomorfi,monogramma, iconografia" ma consultando il vobabolario abbiamo capito il loro significato e questo lavoro ci è servito per conoscere nuovi vocaboli. L'articolo dell'altro giornalista non ci è piaciuto molto perchè non spiegava tutti i particolari, sembrava avesse fretta di finire e che non fosse molto interessato a questo fatto.
Invece è importante che un giornalista segua con molto interesse un avvenimento per poi descriverlo con chiarezza e precisione in modo che chi non ha la fortuna di assistervi possa capire e immaginare cosa sia veramente accaduto. Elisabetta, Marco L., Marco C., Sergio
Sui giornali ci sono anche le immagini della tomba Longobarda, una foto rappresenta la tomba chiusa e l'altra rappresenta la tomba scoperchiata. ~~Se~~ Queste foto sono abbastanza chiare e sono interessanti perchè danno l'idea esatta a chi non ha visto da vicino.
A noi serebbe piaciuto vedere, fotografato anche l'anello, la croce, la spada, il pugnale. Paola, Stefano R., Massimiliano, Sergio St. Rom
E per concludere diciamo che siamo stati contenti di aver letto sui giornali una notizia che riguarda il nostro paese, ci siamo sentiti importanti. E poi ci fa piacere che i giornalisti s'interessino alla storia del passato e non solo alla politica e alla cronaca nera.

Gruppo di: Paola, Stefano Ripamonti, Massimiliano, Sergio P. Stefano B.

quinta scoperta il 16-3-78

Trezzo sull'Adda - Aperta la quinta tomba longobarda

Una croce tutta d'oro



La folla si addensa attorno alla tomba longobarda di Trezzo sull'Adda, la quinta della serie.

Non è ancora completata la bella serie di scoperte storico-archeologiche

di MARIO MAURI

TREZZO SULL'ADDA, 16 marzo

Ancora una tomba di guerriero longobardo (la quinta scoperta a Trezzo sull'Adda) e probabilmente non sarà l'ultima. Due spade, lo scudo e quando ormai era quasi buio e pioveva a dirotto sul fondo della tomba si è trovata una magnifica croce in lamina d'oro.

La tomba era stata localizzata ieri pomeriggio durante gli scavi disposti dalla sovrintendente alle antichità della Lombardia Bianca Maria Scarfì, ma si era deciso di rinviare l'opertura a oggi. Nel pomeriggio il pesante coperchio della tomba formato da un'unica lastra di granito (metri 2,60 per 1 metro e 80, è stato sollevato da un'autogrù. Era presente una vera folla, almeno mille persone, trattenuta a stento da vigili e carabinieri. Nell'interno della tomba (metri 2,40 per 1,10), sembrava ci fosse soltanto fango spesso una decina di centimetri. Gli assistenti della sovrintendente Giuseppe Ilforte e Maurizio Giacomini si sono messi al lavoro e così pure l'architetto Cate Calderini, assistente di archeologia medioevale all'università cattolica di Milano, che ha effettuato i rilievi.

Assistevano al recupero il principe Ottone D'assia, docente di archeologia medioevale all'università di Pisa e uno dei massimi esperti in fatto di Longobardi; il dottor Ermanno Arslan, direttore del museo archeologico di Milano, e il gran maestro dei cavalieri dell'Adda Tino Parma.

Si sono levate con grande fatica sezioni di fango, quasi solidificato, pesantissimo. Tra il fango, consunte dal tempo, le armi: due spade, altri pezzi di ferro non identificati, la parte centrale, umbone, dello scudo. E numerosi sottilissimi fili d'oro. La folla sembrava un po' delusa: s'aspettava soprattutto che apparissero favolosi gioielli come lo stupefacente anello sigillo di Ansvoldo riemerso dai secoli lunedì scorso. Probabilmente l'anello e altri oggetti preziosi o comunque di enorme interesse per gli studiosi ci saranno anche in questa tomba ma lo potrà stabilire soltanto l'esame radiografico che sarà effettuato sui blocchi di fango.

L'opera di recupero era quasi al termine quando, tolta una zolla di fango sul pavimento in mattoni, è apparsa la crocetta d'oro. Come tutte le croci longobarde è in sottilissima lamina ed è finemente istoriata a sbalzo. Questa è di notevoli dimensioni: misura centimetri 11 per 9 ed appare una delle più belle.

Il significato di queste croci nelle tombe dei defunti non è ancora ben chiaro. Pare — così sostiene il principe D'Assia — che venissero usate soltanto al momento della sepoltura e messe sul viso del defunto. Ipotesi avvalorata da quest'ultima scoperta: la croce si trovava proprio nella posizione in cui doveva essere la testa del defunto.

Anche la quinta tomba di Trezzo ha come le altre l'orientamento ovest-est. I defunti venivano sepolti con il viso rivolto verso il sorgere del sole.

Permane, anzi si infittisce, il mistero della necropoli che ha finora proposto tombe solo di uomini. Le dimensioni di quella di oggi avevano fatto pensare ad una doppia sepoltura e quindi all'eventualità di ritrovamenti di oggetti femminili. Invece nulla.





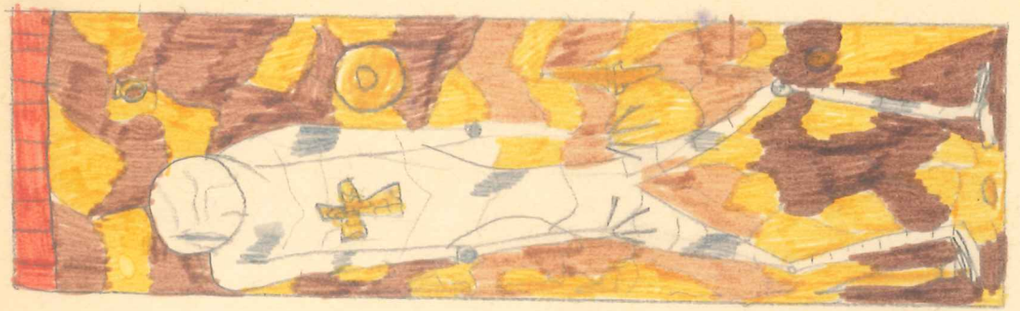
LA SCOPERTA DELLE CINQUE TOMBE LONGOBARDE

La scoperta della prima tomba avvenne il 24 settembre I976. La ruspa di una Cooperativa edificatrice trezzese vi urtava del tutto casualmente. Seguiva un mese dopo, 2I ottobre , il ritrovamento di una seconda tomba, subito battezzata "TOMBA DEL GIGANTE " in quanto conteneva i resti dello scheletro di un guerriero dalla statura gigantesca, il cui nome (RODCHIS seguito da VIL che significa personaggio importante) era inciso sul sigillo di uno stupendo anello d'oro. Il 9 febbraio I977 veniva portata alla luce una terza tomba , il I3 marzo seguiva la scoperta di una querta. Il ritrovamento della quinta tomba avveniva solo due tre giorni dopo e precisamente il I6 marzo. Le cinque scoperte fruttavano una serie di reperti storici e archeologici di grande importanza. Fra gli oggetti rinvenuti nelle tombe (crocette, else, fibule, pettorali ...) vi sono tre anelli d'oro con sigillo. Essi sono tra i più belli dei sette anelli di fattura longobarda scoperti finora in Italia.

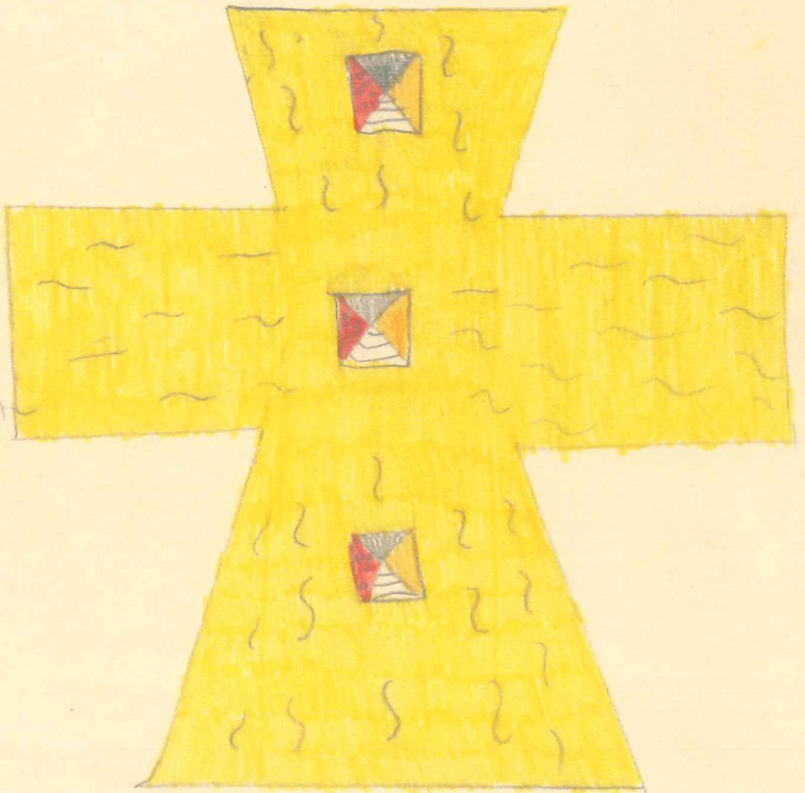
Il fatto che le cinque tombe vennero rinvenuto a discreta distanza l'una dall'altra, ci fece pensare all'esistenza di una necropoli longobarda alla periferia di Trezzo.

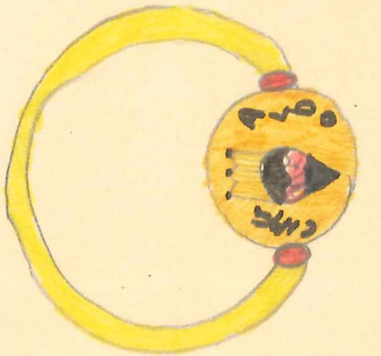
La dominazione longobarda durò 206 anni (568-773) (primo re ALBOINO, ultimo re Desiderio) e lasciò nel suolo di Trezzo tante tracce e tali da farci ricredere sul grado di civiltà di quel popolo da noi giudicata barbara. Ha lasciato pure traccia nella parlata popolare : dopo I2 secoli e più, il dialetto trezzese conserva gelosamente tutto un repertorio di voci di origine longobarda.

Eccone alcune: BIOT - BIUNT - BANCA - BARELA - BENDA- ANDADURA - BARA- BRASCA- BAGAJ - GUIDAZZ-FEUDRA-GRAM GRIS- CAMULA - FIASCH- SCUSAA - STRACCH -RAMPIN - SCARPADA - TACAA - PIGOTA - RASPA -













LE TRE TORRI



I) PORTO COLOMBARO

Giovedì, 25 marzo 1982, siamo andati alla torre, alla Rocca ed infine al Porto COlombaro; noi abbiamo l'incarico di parlare di quest'ultimo. Il Porto Colombaro é una delle punte avanzate del Castello esi trova in direzione SUD-EST rispetto a questo. Per entrare nel Porto Colombaro attraverso la scorciatoia abbiamo sceso 28 SCalini.

Una volta arrivati, abbiamo notato vicino al tetto delle cruci fatte coi mattoni, come ornamento. Nella base della torre si allarga in modo di sostenere meglio la torre; sempre per sostenerla c'erano anche dei ferri neri infissi al muro. Ci sono ancora delle finestrelle a volta rotonda. Passando in un altro lato si notano delle finestrelle a sestoacu acuto; . Sempre in quel lato c'é una feritoia le cui pareti laterali, all' esterno si allargano, mentre verso l'interno si restringe, in modo che si possa avere una visuale più aperta, rispetto alle altre feritoie, senza essere colpiti. Porto Colombaro é ricordato anche come dogana, cioé in tempo di pace, alcuni soldati, lungo l'Adda, fermavano le barche e se volevano passare dovevano pagare il pedaggio. Lo spessore dell' uno della torre é di cm 50, almeno dove abbiamo potuto misurarlo perché le porte erano chiuse.

Relazione eseguita da : Roberto, Maurizio, Augusto e Daniele.

2) LA ROCCA



La Rocca è fatta in ceppo dell'A da .

Alla base e poi con sassi ed in mattoni messi con un certo ordine .

Abbiamo misurato pialo spessore del muro è di 54 cm. Le case ai quei tempi erano molto basse e perciò la torre della Rocca era una delle costruzioni più elevate in modo che la sentinella potesse vigilare dall'alto.

Tutto questo l'abbiamo sentito dalla nostra maestra quando siamo andati a vederla con la nostra classe.

Prima ci siamo fermati a guardare la torre, eravamo

delusi perchè era bassa , la immaginavamo più alta . Dopo sì siamo andati al retro, e così ci rendemmo conto dello spessore del secondo portone: è molto grosso ! Stavamo per andare nei sotterranei quando la maestra a metà strada ci ha detto : no! così rimanemmo delusi .

Allora / OGGI noi siamo tornati a rivederla . Quando entrando attraverso il primo portone prendemmo un campione, strappato dal muro lo descriviamo: con le mani si può spezzare perchèè abbastanza friabile , è grigio con puntini neri e grumelli bianchi che sembrano fatti di gesso . Entrati ,ci vide, una signora anziana e ci ha domandato cosa facevamo e noi gli rispondemmo che volevamo visitare la Rocca per una ricerca della scuola . Poi Nicola B. cercava suo nonno ma non c'era.

Quando stavamo per andare, Nicola A. si fece coraggio e chiese ad una signora se potevamo entrare, e lei ci rispose SE di sì. SCESI nei sotterranei, Nicola B. ha gridato per farci paura: Arriva Barnabò Visconti! allora tutti siamo risaliti di corsa. Dopo abbiamo chiesto alla signora se ci accompagnava e lei gentilmente ci accompagnò .

Noi rimanemmo delusi quando vedemmo che la galleria sotteranea era sbarrata. CI eravamo preparati al loo portando: martellino, pila, gesso,ecc.... E da mangiare, ma siamo stati delusi. Osservando le finestre lle notammo che era no ad arco , il muro che sbarrava il sotterraneo si sbriciolava, ma dopo c'erano i mattoni,perciò era evidente che la porta era stata sbarrata in tempi abbastanza recenti. C' erano delle macchine agricole vecchi perchè ormai questo sotterraneo è diventato una cantina o un deposito di cose inutilizzate.

Questa gita , anche se siamo rimasti un pò delusi, ci è stata di grande aiuto.

Gruppo di : NICOLA A. , NICOLA B., MASSIMILIANO.



La Rocca

Giovedì noi siamo andati a vedere le tre torri ,io ho scelto di descrivere la Ro cca.Oggi io e alcuni compagni siamo andati ancora, ma senza la signorina,

arrivati a quella torre siamo entrati nel sotterraneo ed era buio . Dentro al sotterraneo abbiamo visto cose molto interessanti e antiche come: il macinagrano, alcune sedie, un carro.... Abbiamo raccolto alcuni campioni di sassi o di terra. Dentro c'era una cantina dove ora mettono il vino. Noi credevamo che quel sotterraneo fosse lungo, ma quando siamo entrati siamo rimasti stupiti perchè abbiamo visto che era uno spazio piccolo. Il sotterraneo è piccolo perchè l'hanno chiuso altrimenti arrivava fino alla torre del castello . La Rocca serviva per fare segnalazioni dirette al Castello. Dentro al sotterraneo abbiamo visto le finestre ad arco con dei legni attaccati. La Rocca con quel sotterraneo mi ha fatto imparare come vivevano un tempo i cittadini di Trezzo.

Massimo

3) LA TORRE

Giovedì siamo andati a visitare :Porto Colombaro , la Rocca e la Torre che ha dato il nome alla via: Via Torre. NOi abbiamo scelto di parlare della Torre perchè ci è sembrato più interessante . Questa torre è stata fatta in sassi , messi a spina di pesce, alla base è in ceppo, attorno ci sono tre file di mattoni . Il soffitto del porticato è fatto in legno, con grosse travi. Abbiamo misurato la fiancata del porticato, lo spessore è di cm. III. Al centro è rimasta una finestra ad arco. Il porticato é ad arco ai lati sono rimasti i cardini del vecchio portone ormai scomparso. La Torre é di tre piani ed è sopraelevata rispetto agli altri edifici vecchi che stanno intorno . Entrando nel cortile in fondo a sinistra ci deve essere stata una prigione, lo si nota guardando una piccola finestrella con le sbarre di ferro .

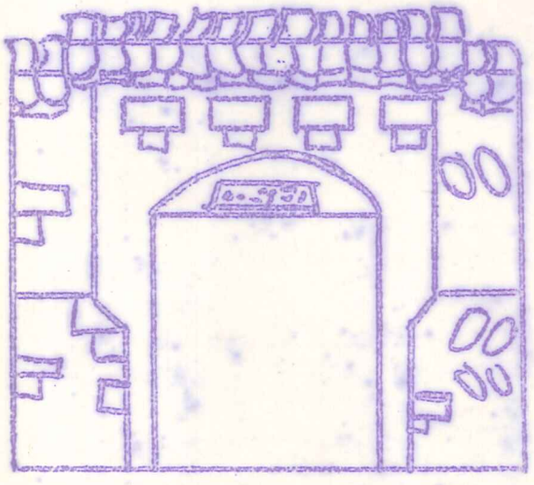
Questa visita è stata interessantissima perchè ci sembrava di tornare,con l'immaginazione, al tempo del medioevo.

Gruppo di: NADIA, ANNAMARIA e BARBARA

IL PORTONE DI SANTA MARTA

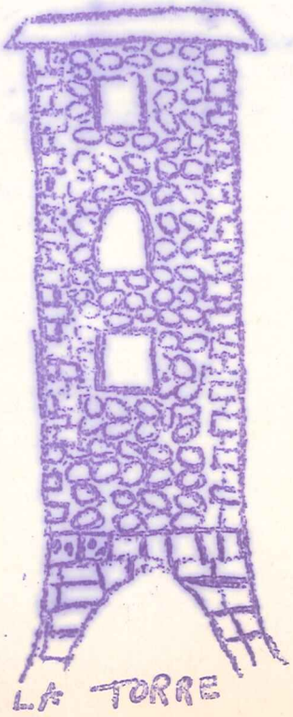
Il portone d S.Marta segnava l'inizio dell' a ntico borgo, misura 108 cm. di larghezza , alla base, l'arco é rinforzato da piloni. Sopra l'arco del portone, vicino alle tegole, ci sono i mattoni sporgenti che formano una decorazione. Attualmente, nonstante sia stato restaurato, è ancora un poco scrostato . E' un patrimonio artistico e fa parte del centro storico di Trezzo.
Il portone, dà il nome anche alla via che, infatti, si chiama Via S.Marta. Il muro non è imbiancato e col passar del tempo il cemento si è rotto e si vedono sassi e mattoni rotti.
Mi è piaciuto perchè fa capire come si entrava nel borgo medioevale e poi ci fa capire fino a dove esso si estendeva.
Su questa porta anticamente c'era un portone che veniva chiuso alla sera o quando c'era pericolo di nemici.
Ora il portone non c'è più e la porta resta sempre aperta e sta lì per ricordarci il passato.

Angelo Bertaglio



LA PORTA SANTA MARTA





LA TORRE

delusi perchè era bassa , la immaginavamo più alta . Dopo sia siamo andati al retro, e così ci rendemmo conto dello spessore del secondo portone: è molto grosso / Stavamo per andare nei sotterranei quando la maestra a metà strada ci ha detto : no! così rimanemmo delusi .

Allorao / OGGI noi siamo tornati a rivederla . Quando entrando attraverso il primo portone prendemmo un campione, strappato dal muro lo descriviamo: con le mani si può spezzare perchè abbastanza friabile , è grigio con puntini neri e granellini bianchi che sembrano fatti di gesso . Entrati ,ci vide, una signora anziana e ci ha domandato cosa facevamo e noi gli rispondemmo che volevamo visitare la Rocca per una ricerca della scuola . Poi Nicola B. cercava suo nonno ma non c'era.

Quando stavamo per andare, Nicola A. si fece coraggio e chiese ad una signora se potevamo entrare, e lei ci rispose SE di sì. SCESI nei sotterranei, Nicola B. ha gridato per farci paura: Arriva Bernabò Visconti! allora tutti siamo risaliti di corsa. Dopo abbiamo chiesto alla signora se ci accompagnava e lei gentilmente ci accompagnò .

Noi rimanemmo delusi quando vedemmo che la galleria sotteranea era sbarrata. CI eravamo preparati al loco portando: martellino, pila, gesso,ecc.... E da mangiare, ma siamo stati delusi. Osservando le finestre lle notammo che era no ad arco , il muro che sbarrava il sotterraneo si sbriciolava, ma dopo c'erano i mattoni,perciò era evidente che la porta era stata sbarrata in tempi abbastanza recenti. C' erano delle macchine agricole vecchi perchè ormai questo sotterraneo è diventato una cantina o un deposito. di cose inutilizzate.

Questa gita , anche se siamo rimasti un pò delusi, ci è stata di grande aiuto.

Gruppo di : NICOLA A. , NICOLA B., MASSIMILIANO.



L O N G O B A R D I A T R E Z Z O

Circa un secolo dopo il tramonto dei Romani ci fu l'invasione dei Longobardi. Nel 568 raggiunsero il Friuli e calarono verso la pianura padana, penetrando in Milano.
Durante la dominazione longobarda, per difendere il territorio della Brianza dalle scorrerie degli Orobi, venne fortificata quella rupe che si estende per tre lati nell'Adda.
Sorse così, nei primi ~~se~~ anni del sec VII sulla estremità di questo sperone, la prima rocca di TREZZO (CASTEL VECCHIO)
Era un recinto fortificato munito di torre per opporsi ai tentativi dei nemici di passare il fiume.
Da quell'epoca, tutte le vicende del borgo, diventano collegate con la storia del Castello.
(Vuole la leggenda che il primo castello di Trezzo fosse voluto dalla Regina Teodolinda, donna intraprendente e molto attenta alla sicurezza delle sue terre.)
Le tracce della dominazione longobarda non si riducono alla costruzione del Castello, abbiamo notizie storiche di una battaglia combattuta da Alachis contro Cuniperto i cui eserciti si scontrarono nella pianura fra Cornate e Trezzo. Lo scontro fu terribile, la strage indescrivibile, il terreno era seminato di cadaveri.

SI PENSAVA CI FOSSE UN RAPPORTO TRA QUESTI FATTI E LE RECENTI SCOPERTE IN ZONA S. MARTINO DI 5 TOMBE DI GUERRIERI LONGOBARDI.
PARE INVECE DI NO, A GIUDICARE DALLA STRUTTURA DELLE TOMBE E DDAL FATTO DI AVER TROVATO IN UNA DI ESSE MONETE NON PIU' IN VIGORE DA 50 ANNI PRIMA DI QUESTA BATTAGLIA.

Le tre fortificazioni longobarde ancora esistenti in Trezzo



La Torre



La Rocca



Porto Lombardo

foto di Milanesi Roberto

La corona ferrea

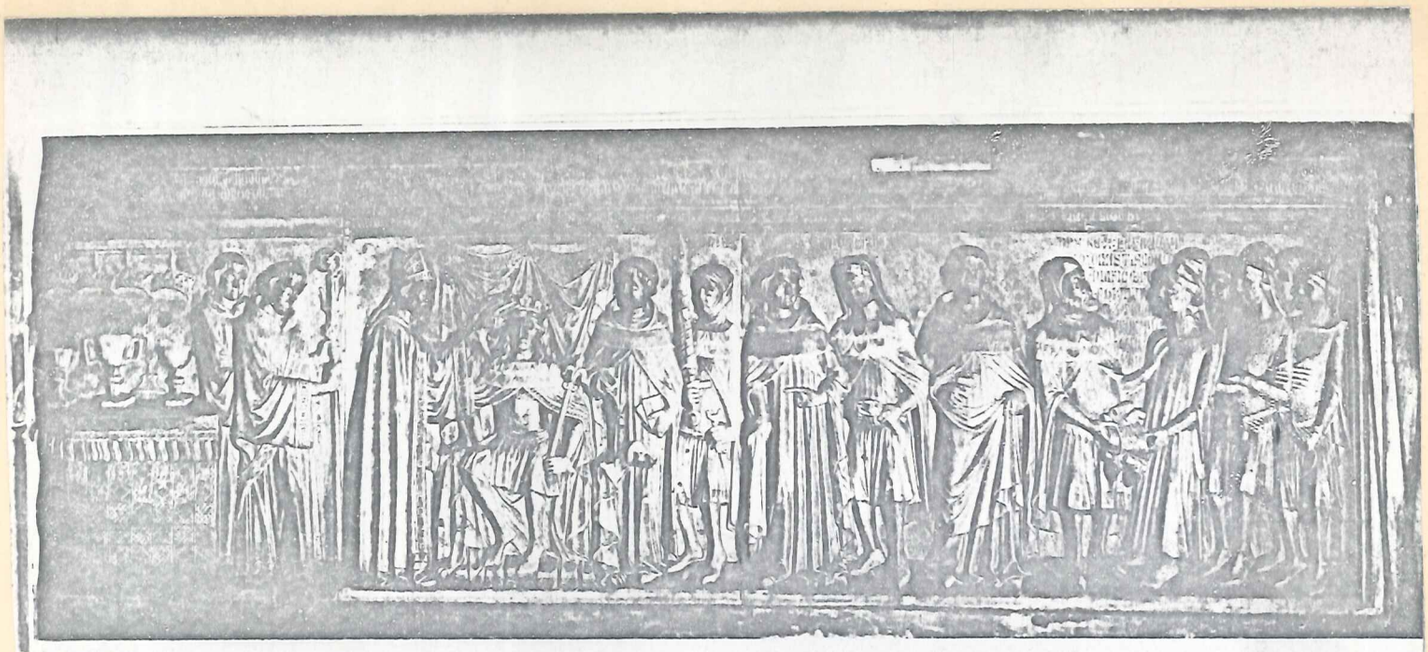




Incontro di Teodolinda con Agilulfo.



Croce di Berengario



Bassorilievo di un'incoronazione a Monza

Un'interessante lapide, murata nel fianco occidentale del transetto in prossimità dell'uscita verso la piazzetta Canonica, rappresenta un'incoronazione ideale con la Corona del Ferro. Questa lastra, originariamente, faceva parte dell'evangelicatorio (o pulpito per la lettura del Vangelo) che, trasformato in cantoria, ora regge parte delle canne dell'organo.

Molti affreschi sono nel Duomo di Monza e, tra questi, quelli raffiguranti gli imperatori ed i re che furono, o si pensa che furono, incoronati con la Corona. Un dipinto famoso si trova sulla lesena [1] di sinistra dell'arco del presbiterio: [2] il S. Gerardo del Luini, rappresentato con il leggendario ramo di ciliegio in mano.

Andrea Appiani (1754-1817) disegnò l'altare maggiore che fu costruito interamente con marmo di Carrara. Sovrasta l'altare un tempietto con otto colonne ottagonali. Tra queste colonne vi sono sette statue: tre simboleggiano le virtù teologali, quattro quelle cardinali. Sulla cupola del tempietto, infine, è stata posta la statua di bronzo di Cristo risorto. Nel tempio, dopo la cantoria verso l'uscita, c'è il pulpito dovuto all'architetto Carlo Amati (1776-1852). Del Pellegrini sono invece il disegno del coro (sec. XVI), il fonte battesimale (sec. XVII) e il campanile. I lavori per la costruzione di questa torre campanaria incominciarono nel 1592 e terminarono nel 1606.

Nella cella campanaria si trovano otto campane alle quali, come vuole la liturgia, furono imposti i nomi di Giovanni Battista, Maria Vergine Immacolata, S. Michele, S. Gerardo, S. Carlo, S. Gregorio Magno, SS. Zaccaria ed Elisabetta, SS. Vincenzo ed Eurosia.

Queste campane furono fuse a Monza nel 1741.

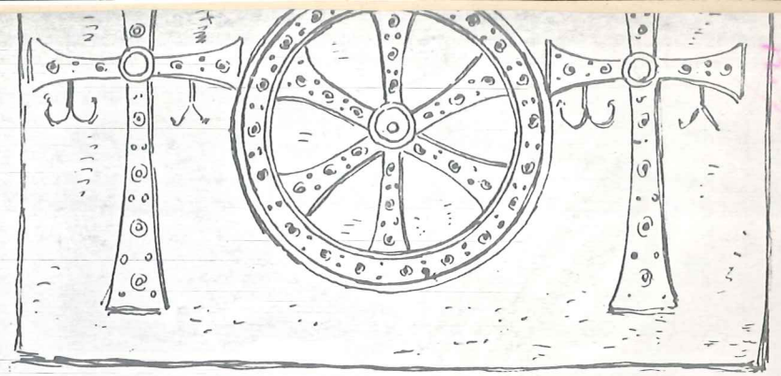
[1] Lesena = pilastro sporgente dal muro con funzione decorativa.
[2] Presbiterio = parte della chiesa davanti all'altare maggiore, riservata al clero.

IL DUOMO

Il Duomo di Monza è una costruzione antichissima. Dice la tradizione che sia stata la Regina Teodolinda a volere questo tempio: alcuni muri di questa chiesa sono, comunque, certamente del VI secolo.

Oggi il Duomo si presenta con una bellissima facciata di stile pisano-lombardo, percorsa da strisce orizzontali di marmo bianco e verdastro. Sei piloni la dividono in cinque parti e sopra ogni pilone una guglia, composta di un'edicola, contiene una statua. Sotto il rosone, che è di marmo di Candoglia, c'è un bellissimo protiro o portichetto sul quale è stata posta la statua di S. Giovanni Battista. La facciata, opera di Matteo da Campione, risale al secolo XIV.

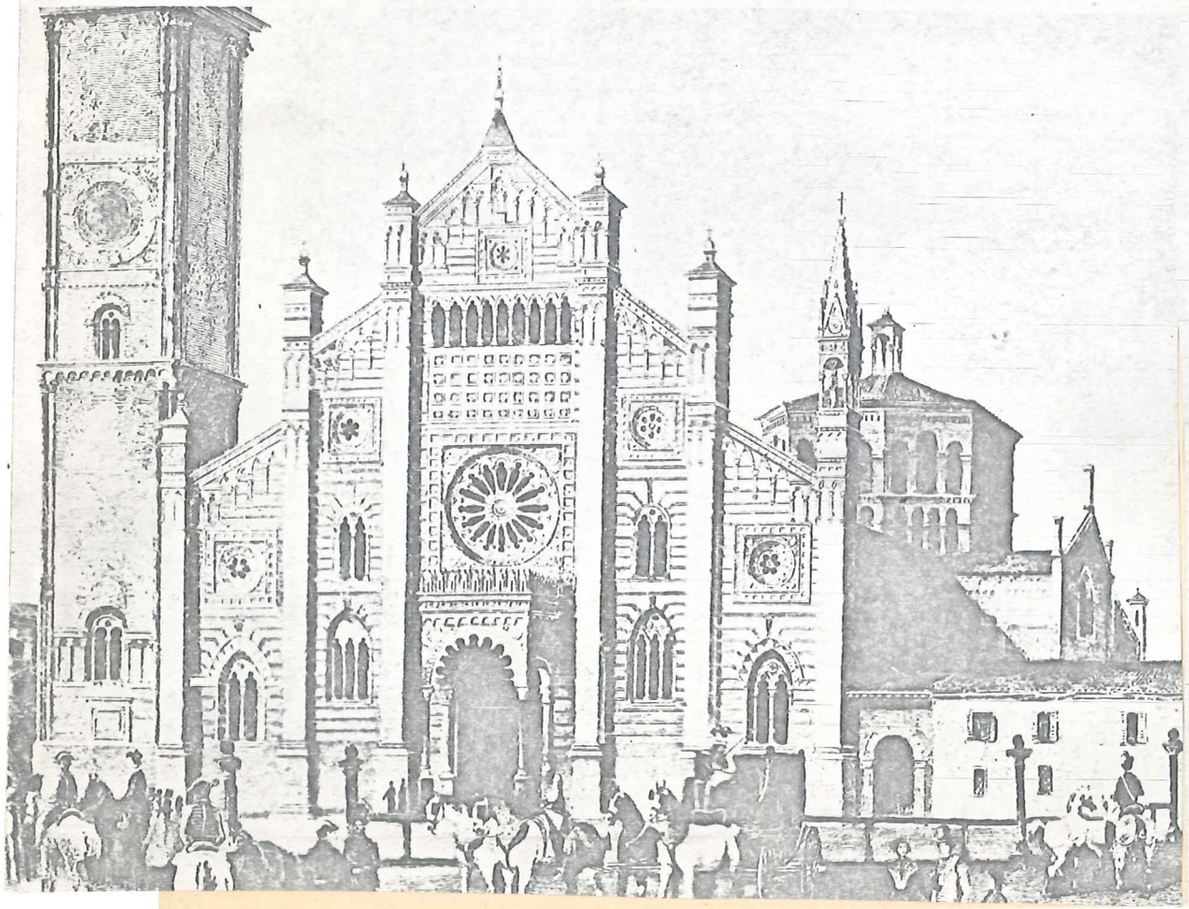
Molto più antiche sono invece le lapidi murate nella facciata stessa: risalgono forse ai tempi dei Longobardi. Una rappresenta una ruota, simbolo dell'eternità della Chiesa, fiancheggiata da due croci; l'altra porta raffigurati due agnelli volti verso una croce centrale. Sotto il protiro, in una lunetta, probabilmente risalente al XIII secolo, è raffigurata, in alto, la Regina Teodolinda che presenta a S. Giovanni Battista la Corona del Ferro; in basso è rappresentato il battesimo di Gesù.

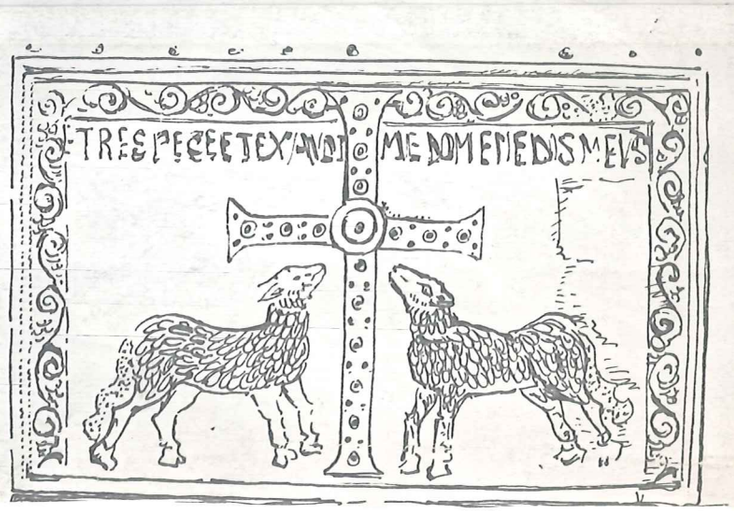


Nell'interno, il Duomo è a tre navate. Guardando le colonne si nota una differenza di forma fra quelle più prossime all'altar maggiore e le altre. Questa osservazione ci può essere utile per suddividere l'interno del Duomo in due parti. La prima, verso l'altar maggiore, è più antica e risale al secolo XIII. La seconda parte, cioè quella verso l'uscita centrale, risale al secolo XIV. Le strutture originarie furono poi ricoperte dalla decorazione barocca.

Da notare, all'interno della Basilica, la cappella che gli Zavattari nel 1444 affrescarono. I dipinti rappresentano la vita della Regina Teodolinda, ma i costumi dei personaggi sono quelli in uso non al tempo dei Longobardi, ma nel Quattrocento. Il tabernacolo di questa cappella contiene la Corona del Ferro e, dietro l'altare, si trova il famoso sarcofago, cioè la tomba della Regina Teodolinda.

Il Duomo di Monza da una stampa del 1856





che nessuno garantiva che il « diadema », nominato nel discorso di S. Ambrogio, fosse poi la Corona di Monza.

Di rimando i Monzesi rispondevano che « S. Ambrogio parla di diadema... ma dice ornato di gemme ».

« E infatti il cerchio contenuto nella corona reca visibilissimi ed equidistanti undici forellini, che nulla hanno a che vedere con la Corona e che assolutamente non potevano servire né servono ad unire il Ferro alla Corona. Potevano invece sostenere le gemme ». Pare inoltre che in un documento dell'anno 601 Papa Gregorio ordinasse che ogni Re, risultato eletto dall'Arcivescovo milanese, « fosse incoronato a Monza della Corona del Ferro » [1]. A Roma prevalse questa tesi e nell'anno 1717 fu ripristinato il culto della Corona Ferrea, culto che dura tuttora.

LE INCORONAZIONI

Quante furono? E s'incoronò anche a Monza? I testi più antichi che parlano di Monza come del primo luogo nel quale prendeva la corona il Re d'Italia risalgono al secolo XII.

Pare fosse stabilito l'uso che il Re venisse incoronato prima a Monza e poi a Milano. Non esistono comunque documenti precisi circa le incoronazioni dell'alto medio evo, mentre quelle attestate sono quelle che avvennero a partire dal XIV secolo fino all'ultima del XIX. Ci sono d'altra parte testimonianze di storici che parlano di incoronazioni nel medio evo, ma nessuno è in grado di precisare con quale corona furono fatte.

Comunque le incoronazioni più famose furono quelle di Carlo V nel 1530 a Bologna (in questa città, infatti, immune dalla peste, fu portata da Monza la Corona Ferrea), di Napoleone I nel 1805, a Milano e l'ultima, sempre a Milano, nel 1838 di Ferdinando I, Imperatore d'Austria. Nessun Savoia fu incoronato con la Corona Ferrea, ma questa seguì i funerali di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, che si svolsero a Roma.

L'INCORONAZIONE DI NAPOLEONE I « DIO ME L'HA DATA »

La frase è famosa e fu attribuita a Napoleone Bonaparte, che l'avrebbe pronunciata il 26 maggio 1805 nell'atto di porsi in capo la Corona Ferrea. Napoleone, infatti, volle incoronarsi da solo e la famosa frase è stata veramente detta. Nella biblioteca capitolare di Monza fu trovato un manoscritto del Can. Castelfranchi che parla di questa famosa incoronazione. Vediamo dunque gli avvenimenti con ordine.

Nel maggio 1805, e precisamente il giorno 15, il Ministro degli Interni, S. E. Felici, impartì alla Municipalità di Monza l'ordine per il trasporto della Corona Ferrea a Milano, trasporto che sarebbe dovuto avvenire il 22 maggio, mentre l'incoronazione era prevista per il giorno seguente. Grande onore per Monza se si pensa che l'incoronazione di Napoleone avvenne dopo tre secoli dall'ultima.

Fu subito nominata la Deputazione che avrebbe dovuto accompagnare la Corona. Nove membri: tre in rappresentanza del Municipio, sei da parte ecclesiastica con a capo l'Arciprete Crugnola.

Il giorno 22 maggio giunse da Milano il corteo reale per scortare la Corona Ferrea. In mattinata le autorità furono accompagnate nel Duomo, oltre i cancelli dell'altare. La Corona, tolta dalla gran Croce dall'arciprete che benedì anche il popolo numeroso nel tempio, fu deposta in una apposita custodia e così si fece anche per la Croce del Regno che veniva posta al collo dei Re al momento dell'incoronazione. Il corteo, aperto e chiuso dalle truppe, partì per Milano. Suonarono tutte le campane della città e suonò anche la banda. La guardia monzese poi, in tenuta di gala ed a cavallo, scortava la terza carrozza sulla quale erano state poste la Corona e la Croce.

Ci fu festività e movimento lungo tutto il tragitto e all'entrata di Milano, a mo' di saluto, furono sparati tre colpi di cannone seguiti dai colpi a salve delle artiglierie del Castello.

Davanti al Duomo l'Arciprete di Monza consegnò la Corona Ferrea all'Arcivescovo di Milano. Suono dell'organo, canto di inni sacri, mentre la Corona e la Croce lungo la navata centrale, venivano portate sull'altare maggiore dove rimasero esposte per tutta la giornata. Poi, essendo stata rinviata l'incoronazione al giorno 26 per ordine di Napoleone, i cimeli monzesi furono trasportati, attraverso il sottopassaggio, nella Cappella del Palazzo Arcivescovile, che sorge di fianco alla cattedrale milanese. Qui la custodia fu suggellata.

Il 26 questi suggelli furono tolti e la Corona e la Croce del Regno ritornarono per la stessa via nel Duomo di Milano per l'incoronazione. In quel giorno, però, non si trovavano a Milano solo la Corona Ferrea e la Croce del Regno, ma anche gli arazzi del Duomo di Monza, che, come si sa, rappresentano la vita di S. Giovanni Battista. Non era questo un fatto eccezionale, poiché da parecchi secoli questi arazzi venivano prestati a Milano per decorare il Duomo nelle grandi solennità. Il Cerimoniale dell'Incoronazione si svolse come previsto, ad eccezione di quando Napoleone « nel porsi in capo la Sacra Corona, prima la riguardò alquanto, e levata dal capo di bel nuovo la rimirò e riverentemente baciolla, pronunciando queste parole: *Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà,* con qualche altra espressione che non fu intesa, mentre Sua Maestà scendeva dall'altare. Ciò asserisce e attesta il nostro Mons. Arciprete, che a tutto fu presente, tutto vide e udì » [1].

L'Arciprete Crugnola, infatti, ebbe in quell'occasione un posto distinto accanto alla Corona Ferrea.

Il giorno seguente la Corona e la Croce furono riportate a Monza e, dopo che furono cantati in Duomo, nel riporre la sacra reliquia, inni religiosi, le Autorità furono « introdotte nella sala superiore ove eravi disposta una lautissima e bene ordinata refezione che tutti aggradirono » [1]. Un « convenevole rinfresco » e una « ragguardevole mancia » ebbero la servitù, la truppa e la Banda dei Dilettanti, che tanto aveva suonato e forse, anche tanto sudato. Tutte queste spese furono a carico della Fabbriceria del Duomo.

Una lapide nera, posta nella Basilica monzese di fronte alla Cappella della Corona Ferrea, ricorda ancora oggi questa memorabile incoronazione di Na-

LA CORONA DEL FERRO

La così detta Corona Ferrea è l'oggetto più prezioso del tesoro di Monza, ma non si trova nelle vetrine del Museo « Serpero ». È posta, infatti, in un tabernacolo dell'altare della cappella affrescata dagli Zavattari ed è ben custodita: alcuni cancelli separano la cappella dal resto della Chiesa; una robusta porticina con multipla serratura chiude il tabernacolo ed infine una custodia di vetro protegge la Corona. Da questa la Corona del Ferro viene tolta solo la terza domenica di settembre, festa del S. Chiodo.

Il valore religioso, infatti, del Sacro Cimelio sta tutto lì, nel chiodo di ferro che la tradizione vuole sia stato un chiodo che crocifisse Gesù.

Ma la Corona Ferrea ha anche importanza per la sua storia e per il suo valore artistico. Gli studiosi sono incerti: non hanno saputo dare una data di origine a questo celebre cimelio. Ancora oggi i pareri sono discordi: esisteva già prima del X secolo, ma quanto prima? Si fanno solo delle ipotesi. Ci soccorre però la leggenda che, se da una parte non dà garanzie scientifiche, dall'altra ci riporta nella tradizione dei nostri antichi.

S. Ambrogio, infatti, nell'orazione funebre di Teodosio il Grande, recitata alla presenza del figlio di questi, imperatore Onorio, parlò della Corona Ferrea e disse:

« Cercò S. Elena i chiodi con i quali fu crocifisso il Signore e li trovò. D'uno di essi comandò fosse fatto un freno (*morso per il cavallo*), d'un altro intessé un diadema; quello ad ornamento, questo a divozione... Mandò pertanto al figlio suo Costantino il diadema ornato di gemme, la più preziosa però delle quali era l'interno ferro, strumento già della divina redenzione. Mandogli anche il freno: dell'uno e dell'altro fece uso Costantino e ne trasmise la fede ai suoi successori ». Questa la leggenda.

Ma ecco come si presenta il prezioso e sacro gioiello:

« ... è d'oro purissimo, ha la forma di una fascia del diametro di cm. 15, l'altezza cm. 5½, esternamente adorna di rilievi, mosaici e gemme, varie nella grandezza, nella forma e nel colore, terminata nel lembo superiore ed inferiore da un labbro d'oro anch'esso lavorato con piccole perle. Nella parte interna, a metà dell'altezza, vi è il sacro cerchio di ferro, formato da una lamina larga un centimetro, grossa un millimetro, rozzamente lavorata, nella quale si rilevano ben undici piccoli fori, distribuiti quasi a eguale distanza. Esaminando attentamente il prezioso cimelio si comprende come esso risulti composto di sei pezzi legati fra loro da cerniere verticali smontabili » [1].

« Nell'insieme la Corona risulta adorna di 26 rose d'oro, 22 gemme a vari colori e di 24 gioielli a mosaico » [1].

Gli studiosi sono incerti nel dire a cosa servissero in origine i segmenti che circondano il S. Chiodo e che con questo formano la famosa Corona. C'è chi dice formassero un collare e chi un bracciale. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi.

Neppure si sa come la Corona giunse a Monza. Non ci sono documenti dell'epoca che ne parlino. Come sempre, in questi casi, soccorre la leggenda. Questa narra che, morto Costantino, la Corona fu depositata nel tempio di S. Sofia in Costantinopoli e lì fu custodita sino al tempo di Tiberio Augusto. Presso questo imperatore fu inviato dalla Santa Sede colui che sarebbe divenuto Papa con il nome di Gregorio Magno. Questi ritornando da Costantinopoli, portò in Italia la Corona, che fu poi donata alla Regina dei Longobardi, che risiedeva a Monza. Un'altra leggenda, invece, vorrebbe che la Corona fosse stata spedita dall'imperatore d'Oriente Foca al Re Agilulfo, secondo marito di Teodolinda. Comunque sia, questa reliquia è custodita nella Basilica di S. Giovanni Battista in Monza da più di tredici secoli.

IL CULTO DELLA CORONA

Il culto di questa sacra reliquia è antichissimo, basti ricordare questo episodio, avvenuto nell'anno 1575:

« Era entrato (S. Carlo Borromeo) nella Basilica col Prelato Mons. Regazzoni (Vescovo di Bergamo) e, portatosi al luogo detto il Deposito, ove si custodivano le Sacre Reliquie, comandò che si accendessero torchie, e presa fuori colle sue proprie mani da un reliquiario la Sacra Corona, genuflessi entrambi la adorarono: indi con grande riverenza baciatola, vicendevolmente se la posero sul capo... » [1].

Ma nella seconda metà del XVII secolo sorsero dubbi circa l'autenticità del S. Chiodo tanto che un Vicario capitolare della Curia Milanese, De Mattheis, nel 1651 emanò un decreto con il quale vietava al clero monzese di portare in processione la Corona del Ferro. L'anno dopo però, il nuovo Arcivescovo di Milano, Card. Litta, accolse il ricorso dei Monzesi che, ristabilito il culto della Corona, la posero in una Croce che già conteneva altre reliquie della Passione e, pochi anni dopo, costruirono anche un'apposita cappella.

Ma nel 1687, un visitatore apostolico, Mons. Tanchedini, sospese ancora il culto liturgico della Corona. L'Arcivescovo di Milano, che avrebbe dovuto decidere intorno a questo caso, mandò invece i documenti a Roma e questa causa iniziata nel 1688 fu chiusa solamente nel 1717. Gli increduli, infatti, dicevano

I CAVALIERI DELLA CORONA FERREA

Dopo la sua incoronazione a Milano avvenuta il 26 maggio 1805, Napoleone volle, a ricordo del fatto, istituire un ordine cavalleresco detto della Corona del Ferro.

Con il decreto di fondazione, del 7 giugno 1805, l'ordine fu istituito per premiare « i dotti, gli scienziati, i prodi italiani che si erano distinti combattendo negli eserciti francesi e quanti altri l'Imperatore avesse ritenuti degni »[1]. Il titolo di Gran Ministro dell'ordine venne attribuito di diritto al Re d'Italia. La decorazione, inoltre, avrebbe dovuto consistere nella raffigurazione della Corona contornata dal motto « Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà ». Ma non fu così e Napoleone stesso se ne dolse: consistette invece in una corona, che nulla aveva a che vedere con la Corona Ferrea, sormontata da un'aquila imperiale. Il motto fu scritto prima in francese, ma poi, e lo volle lo stesso Napoleone, in italiano. Le medaglie inoltre, coniate in zecche diverse, portano alcune varianti nella scritta. I cavalieri dovevano portare la decorazione d'argento appesa al lato sinistro, i commendatori dalla medesima parte ma d'oro, e i dignitari, oltre la decorazione, portavano un gran cordone o fascia. Anche l'insigne scienziato Alessandro Volta fu nominato Cavaliere della « Corona del Ferro ». Ma l'astro di Napoleone giunse al tramonto ed in Italia si instaurò il governo austriaco. La Corona Ferrea, che fu già simbolo del regno d'Italia, divenne simbolo del nuovo ridotto regno del Lombardo Veneto. Fu raffigurata nello stemma, nelle monete e nelle medaglie. Anche l'ordine cavalleresco, fondato da Napoleone, si trasformò ed i decreti del 1 gennaio e del 12 febbraio 1816 sostituirono al vecchio ordine uno nuovo. Anche lo scopo dell'ordine venne mutato: ora era istituito per « tramandare alla più remota posterità la memoria dell'epoca in cui furono felicemente riunite sotto lo scettro austriaco le province lombardo-venete »[1]. Titoli di benemerenza: « Prove decise di attaccamento al Sovrano ed allo Stato, premurosi sforzi a promuovere il bene della monarchia, coronati da felice successo, e finalmente intraprese che si distinguessero per la loro grandezza e per l'utilità universale ». Furono abolite le vecchie distinzioni tra gli insigniti ed invece furono creati i Cavalieri di prima, seconda e terza classe. Il costume di questi Cavalieri era fastoso, composto anche di un mantello di velluto turchino foderato di raso bianco. Anche il cappello era di velluto turchino, ma sormontato da abbondanti penne bianche.

Anche dopo la perdita della Lombardia, l'Austria mantenne l'ordine della Corona, sia quando questa era a Vienna, sia quando fu restituita, proponendosi però di non conferire l'onorificenza agli Ufficiali italiani. Questo fatto forse impedì a Vittorio Emanuele II di continuare la tradizione dell'Ordine della Corona Ferrea ma, fondando l'ordine della Corona d'Italia, volle che la croce d'oro dell'onorificenza avesse uno scudetto « smaltato in azzurro con la Corona Ferrea in oro ».

[1] LUIGI FOSSATI, « Rivista di Monza », agosto 1933.

poleone che, per l'occasione, ripristinò il Capitolo dei Canonici, donò al tesoro monzese i due pani d'argento (uno dei quali è dorato) da lui offerti simbolicamente il giorno dell'incoronazione. Sempre in questa occasione il Bonaparte fondò l'ordine della Corona Ferrea, nominandosi gran Maestro dell'Ordine e nominando Cavaliere anche l'Arciprete di Monza.

La Corona Ferrea fu poi tenuta d'occhio da Napoleone, il quale scriveva al figliastro Vicerè Eugenio: « Voi intanto restate a Monza e disponete le cose in modo da poter sempre avere in possesso la Corona Ferrea e portarla via senza che si sappia » [1].

LE VICENDE DELLA CORONA

La Corona Ferrea corse il pericolo di andare perduta parecchie volte. Nel 1273 i Torriani, signori di Milano, avendo bisogno di denaro, impegnarono, con il tesoro, anche la Corona, che nel 1319 Ottone Visconti poi riscattò.

Nel periodo della cattività avignonese anche il sacro cimelio seguì la corte papale per non essere in balia del « furore delle fazioni » [2]. Fu restituita a Monza nel 1345.

Ben più grave pericolo la Reliquia corse nel 1797. Venne infatti a Monza l'inviato francese Repecand per asportarla. Fu la presenza di spirito dei custodi del tesoro ad impedire che la Corona andasse a finire nei crogiuoli della Zecca di Milano. Questa infatti sarebbe stata la sorte riservatale in quella circostanza.

Anche in tempi a noi più vicini, nel periodo del Risorgimento, la Corona del Ferro corse pericoli.

Il 15 marzo dell'anno 1849, alle cinque e mezzo del mattino, Mons. Francesco Zanzi, Arciprete di Monza, fu svegliato da colpi alla porta. Erano gli Austriaci che, per ordine del Feld Maresciallo Radetzky, intimavano la consegna immediata della Corona unitamente al manto imperiale ed alla spada usati da Ferdinando I nel 1838, per l'incoronazione. Gli Austriaci giustificarono la loro azione dicendo che unico loro desiderio era quello di mettere al sicuro la Corona durante la guerra. La reliquia di Monza passò a Milano, dove Radetzky firmò una ricevuta. Da Milano fu fatta partire per la fortezza di Mantova.

Dopo la battaglia di Novara, e precisamente il giorno 18 agosto dello stesso anno, la Corona del Ferro, su una carrozza di Corte, tirata da otto cavalli, ritornò alla Basilica di Monza. Ma dieci anni dopo, cioè alle dieci e un quarto di sera del giorno 20 aprile 1859, ancora una volta la Sacra Corona fu prelevata da Monza e condotta fino a Vienna dopo una breve sosta a Verona. Naturalmente, subito dopo l'armistizio di Villafranca firmato l'11 luglio 1859, s'iniziarono le pratiche perché venissero restituite dagli Austriaci la Corona Ferrea e la tazza di zaffiro, che era stata prelevata con la Corona stessa. Al manto ed alla spada di Ferdinando I ormai nessuno più pensava, poiché erano stati affidati dagli Austriaci al Tesoro di Monza solo come deposito e non in proprietà.

In quell'occasione fu importante stabilire che la famosa Corona apparteneva alla Basilica monzese e non alla Casa regnante di Asburgo come fu

[1] Antonio Colombo, *Le incoronazioni con la Corona del Ferro*, da « Il Cittadino » del 10/5/1934.
[2] Luigi Modorati, *La Corona Ferrea*, Monza 1916, pag. 51.

ubblicato dai Tedeschi, i quali sostenevano che, dopo Carlo Magno, la Co-
na del Re d'Italia era passata nelle mani degli Imperatori del Sacro Ro-
ano Impero. Gli Asburgo dunque l'avevano considerata sempre come uno dei
bielli appartenenti alla dinastia. Rimasti senza risposta i ricorsi al governo ita-
ano, non rimase ai monzesi che fare ricorso a Napoleone III il quale, essendo
conquistatore della Lombardia, avrebbe potuto, nelle condizioni di pace, chie-
ere la restituzione della Corona. Ma ogni tentativo risultò vano.

Bisognerà attendere fino al 1866, anno della terza guerra d'Indipendenza. 7 agosto di quell'anno, infatti, il Sindaco di Monza, nobile cavaliere Giovanni Uboldi de Capei, vedendo volgere al peggio le sorti dell'Austria propose alla giunta municipale di inoltrare richiesta al Governo italiano, perché ottenesse, durante le trattative di pace, la restituzione della Corona Ferrea e della azza di zaffiro.

Si dovette però attendere ancora fino al giorno 13 ottobre dello stesso anno erché la Corona fosse consegnata, a Vienna, al Generale Menabrea, che in uella capitale si era recato per lo scambio delle ratifiche del trattato di pace. er la tazza di zaffiro si dovette attendere ancora due anni: infatti fu restituita 11 ottobre 1868.

Il 4 novembre 1866, alle ore 11, la Corona Ferrea fu presentata a Vittorio manuele II a Torino.

Il 6 dicembre, giovedì, giorno di mercato e di conseguenza giorno di gran-
e concorso di popolo, la Corona giunse a Monza.

Ma le vicende non erano ancora finite. Due grandi guerre, infatti, avrebbe-
o turbato il mondo intero con le loro distruzioni. Alla fine del maggio 1915 Tesoro e la Corona Ferrea vennero messe al sicuro a Roma in Vaticano. La orona ritornò a Monza il 18 marzo 1919.

Anche per il secondo conflitto mondiale si pensò di mettere al riparo la orona Ferrea: prima fu messa in una cassaforte blindata presso la Cassa di isparmio di Milano, poi, ritenuto il luogo insicuro per i continui bombarda-
enti, il Sacro Cimelio fu mandato ancora in Vaticano a Roma; il Tesoro tro-
ò rifugio in Brianza, gli arazzi a Rivolta d'Adda e i codici a Pontida. In Va-
cano, con la Corona Ferrea, furono portate anche la Croce del Regno e quel-
a di S. Gregorio Magno.

Il ritorno, al termine della guerra, avvenne ai primi di giugno del 1946 e u avventuroso. Due sacerdoti (Mons. Viganò e Mons. Colombo), dopo aver rmato l'atto di regolare consegna alla Biblioteca Vaticana, dove era stata cu-
odita la Reliquia, « collocato il pacco (della Corona) nella valigia di fibra » artirono « veloci verso piazza Venezia, con un taxi che attendeva al portone i bronzo, arrivando in tempo a prendere la corriera in partenza per Milano » [1].

Quanto diverso questo viaggio dagli altri: niente accompagnamento, nien-
e carrozze, ma solamente una valigia di fibra ed una traballante e lenta cor-
iera che percorse le strade d'Italia segnate dalle rovine della guerra. Tempi risti. Infatti la Corona, per prudenza, data l'incertezza di quei tempi, a Mon-
a fu ancora nascosta in una cassetta di sicurezza del locale Banco Ambro-
iano e lì rimase fino a quando fu possibile riportarla ancora in Duomo.

[1] Antonio Colombo, da « Il Cittadino » del 2/12/1965.



DALLA VISITA AL MUSEO DI





MONZA

Sarcofago di una bimba Romana →





Teodolinda assisa in trono



Croce pettorale di Gregorio Magno

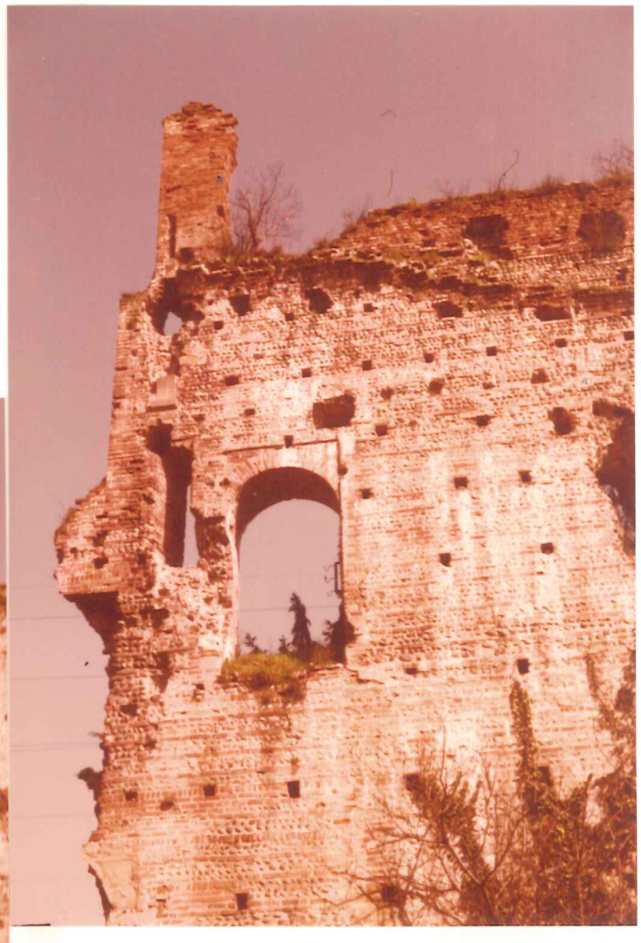


Il duomo di Monza

Dalla visita al Castello effettuata con le 5 classi della "Villa" il 25 marzo 1977















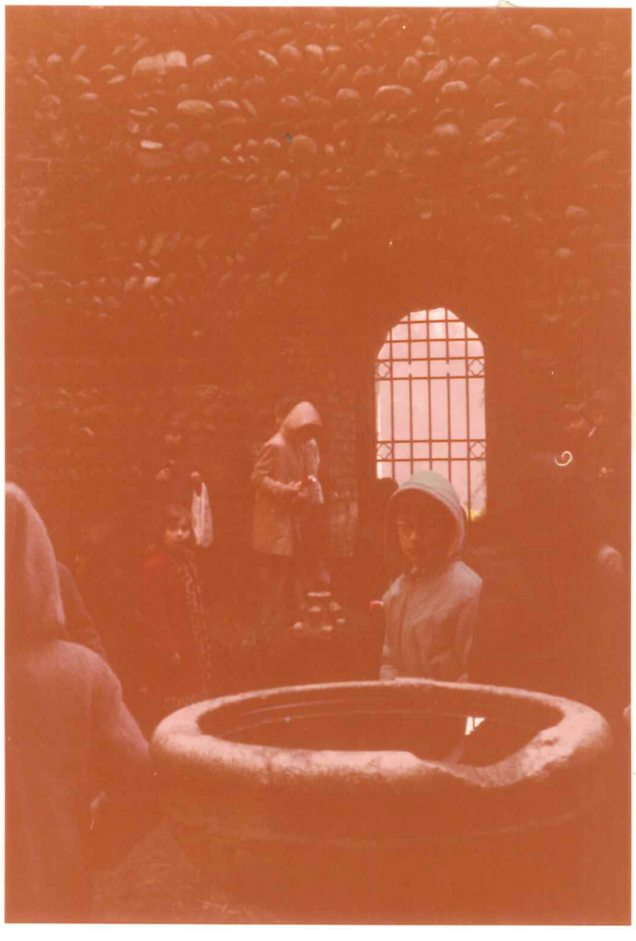


FOTO SCATTATE DA ALCUNI ALUNNI

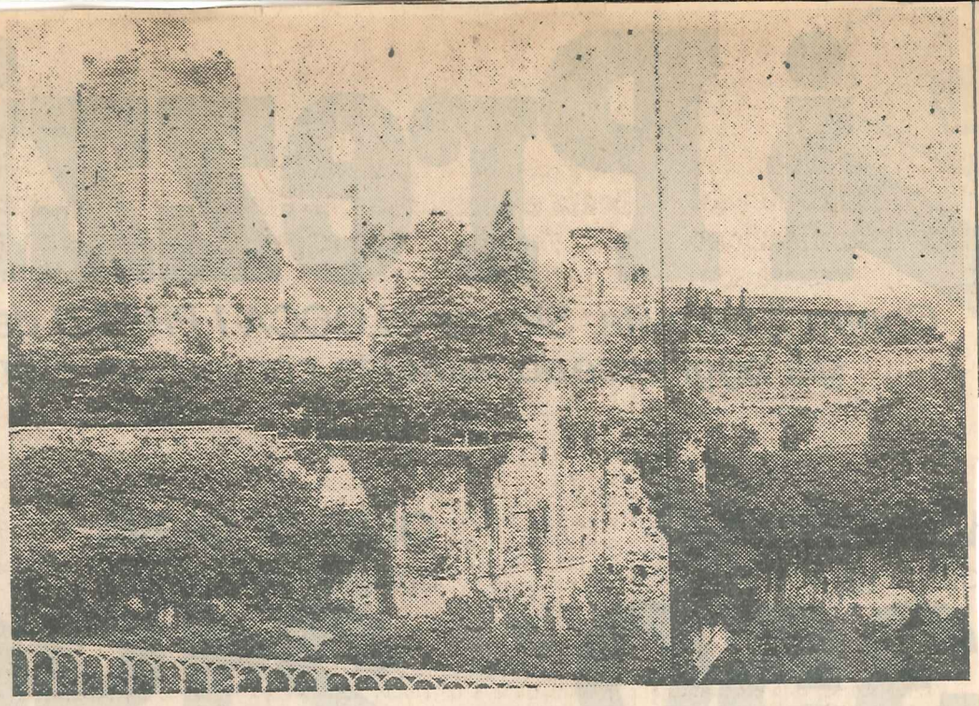




(foto di Rosangela Moioli)



(foto di Rosangela Moioli)



Il Comune ha comperato il maniero e il parco (400 milioni)

Scacciati i padroni vecchi e nuovi Trezzo si riprende il suo castello

TREZZO D'ADDA - *(M.Mau.)* Il 3 settembre '81 il consiglio comunale deliberava all'unanimità l'acquisto del castello visconteo per 400 milioni tramite accordo bonario con il signor Barsanti di Viareggio, ultimo proprietario succeduto alla signora Anna Fontana Orsi. Ora il castello, o almeno quanto è rimasto, è finalmente di proprietà pubblica e, dopo gli opportuni lavori di consolidamento e di sistemazione, sarà aperto a tutti.

Dell'imponente maniero è rimasta quasi integra la torre alta 42 metri e le cui mura alla base hanno uno spessore di 5 metri. Altra attrattiva del castello sono le prigioni sotterranee dove morì, il 19 dicembre 1385, il signore di Milano Barnabò Visconti.

Si vuole che le origini del castello siano longobarde; la tradizione vuole la regina Teodolinda come fondatrice. Nei secoli, durante la lotta fra l'imperatore Federico Barbarossa e i Comuni lombardi, Trezzo fu un punto di riferimento assai importante. Il 25 luglio 1158 il castello cadde nelle mani del Barbarossa il quale ordinò la costruzione di tre torri. Di quella situata più a nord, detta «torre nera» sono ancora visibili i resti. Nell'aprile del 1159, i milanesi riconquistarono il castello, ma il Barbarossa l'anno dopo, a sua volta, lo riprese e lo affidò al suo vicario Marcoaldo di Wenibac.

Dai Torriani ai Visconti, Trezzo seguiva, o precedeva, le sorti di Milano e del Ducato. Dal 1370 al 1377 Barnabò ampliò il castello che vide la fine dei suoi giorni (finì avvelenato) prigioniero del nipote Gian Galeazzo Visconti. Barnabò fece costruire anche un arditissimo ponte con due passaggi coperti che, con un'unica arcata, congiungeva la sponda milanese con quella bergamasca.

Il 21 dicembre 1416 Francesco da Bussone, il conte di Carmagnola, fece saltare in aria il magnifico ponte

Seguirono secoli di oblio, sino al 1782, quando su decreto dell'imperatore Giuseppe II d'Austria il borgo con il castello di Trezzo fu messo all'asta. Se l'aggiudicò, per la somma di 21.840 lire milanesi, il feudatario Ambrogio Cavenago il quale lo trasformò in filanda fino all'arrivo di Napoleone Bonaparte. Nel 1805 il glorioso maniero visconteo, ancora intatto e solido, venne smantellato. Le sue pietre, e particolarmente il resistente ceppo dell'Adda, trasportate a Milano, via Naviglio della Martesana, vennero utilizzate per costruire l'Arena.

Giusto un secolo fa si prospettò la possibilità di espropriare il castello. Ma non se ne fece niente sino al 3 settembre dell'anno scorso. Ora per l'apertura al pubblico si dovrà attendere che siano completati i lavori di sistemazione. Nella villa padronale di fine Ottocento, che sorge nel parco del castello, sarà probabilmente insediato il Museo archeologico.

Un paese col fascino della storia

Trezzo d'Adda: un paese ricco di fascino e di storia. Le origini si fanno risalire alla dominazione romana dei territori dell'Adda e così si spiegherebbe il nome, «Tritium», latinissimo. Comunque. l'agglomerato urbano che è arrivato fino ai giorni nostri è di origine medioevale, anche se gli studiosi fanno rilevare che i due assi viari più importanti, che si intersecano in piazza della Libertà potrebbero far supporre l'esistenza delle strade «cardo» e «decumano» caratteristiche del «castrum» latino.

Testimonianze storiche certissime parlano della dominazione degli eruli e dei goti e, in seguito, dei longobardi ai quali si fa risalire la prima costruzione del castello. Stando ai ritrovamenti archeologici sembra che l'antichissima Trezzo sorgesse più a occidente, rispetto al centro storico attuale, e che il corso dell'Adda fosse diverso: il promontorio sul quale sorge il castello era tutt'uno con la sponda opposta e il corso dell'acqua si allargava fra Trezzo e Imbersago in un grande bacino.



• MAY • 72



• MAY • 72





• JUN • 72



• JUN • 72

La torre nera del Barbarossa (foto di R. Milaneri)



(foto di Paola Biesuz)



Il Ronchetto (foto di Roberto Milanesi)



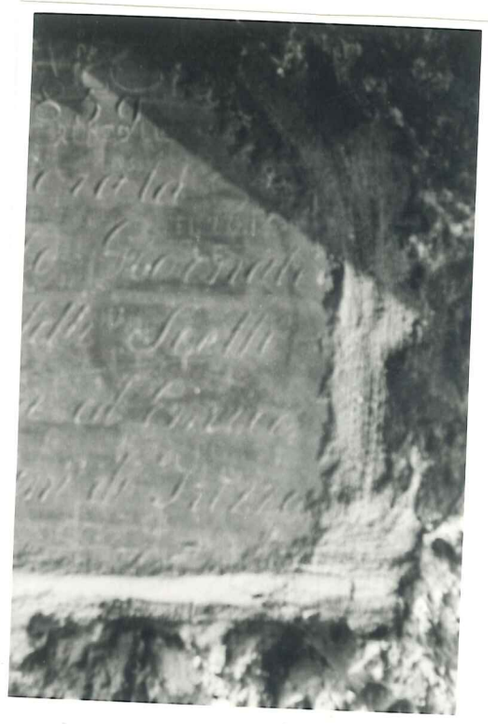
Panoramica del Castello visto dal ponte. (foto di Roberto Milanesi)



(foto di Paola Biesuz

sforata nel 1859 dai fratelli Scotti









Elena e Mauro hanno fotografato il nostro Castello.









La torre



Il cartello che vieta l'ingresso



Gli avanzi del ponte costruito da Bernabò nel 1377 e distrutto dal Carmagnola nel 1416.



Scorcio del parco



Le caminette

Cascina San Benedetto (foto di Rosella Cazzaniga cl. 4ª)



Cortile visto dall'entrata



Pittura sul lato sinistro del portone



Particolare di una parete esterna; è visibile il segno del portone esistente prim



L'abside della Cappella vista dall'esterno



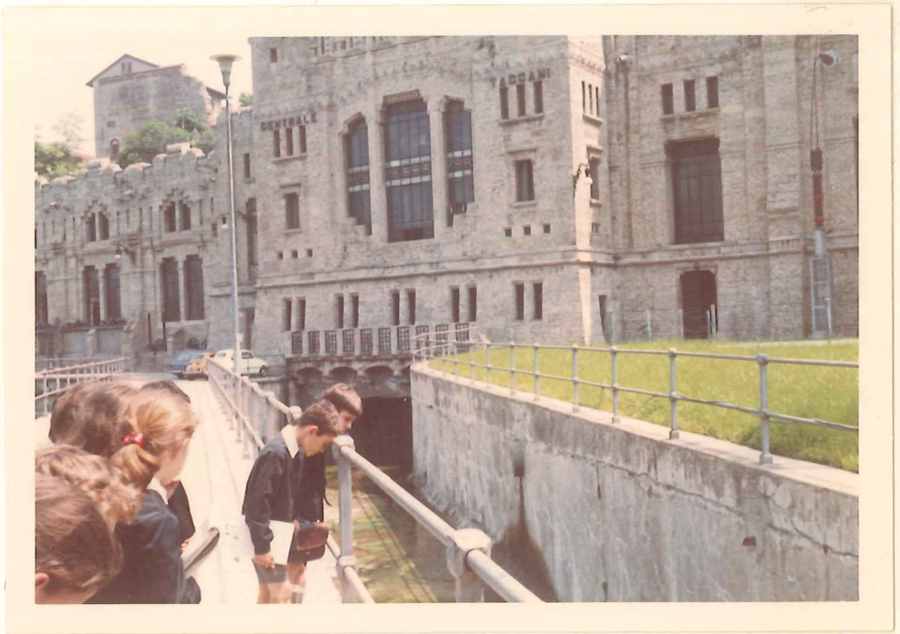
Sasso di mille anni dove i Benedettini macinavano il grano



Pitture ancora esistente sul lato sinistro del portone d'ingresso.

La centrale idroelettrica di Trezzo







Anno scolastico 1970-71



Lo scroscio d'acqua che irrompe attraverso la paratia appena alzata.



La schiuma d'acqua prodotta dall'irruzione attraverso la paratia un poco aperta



Il bacino d'acqua visto dall'alto



La diga

I tomba longobarda scoperta il 24-9-76
in zona San Martino - Trezzo sull'Adda



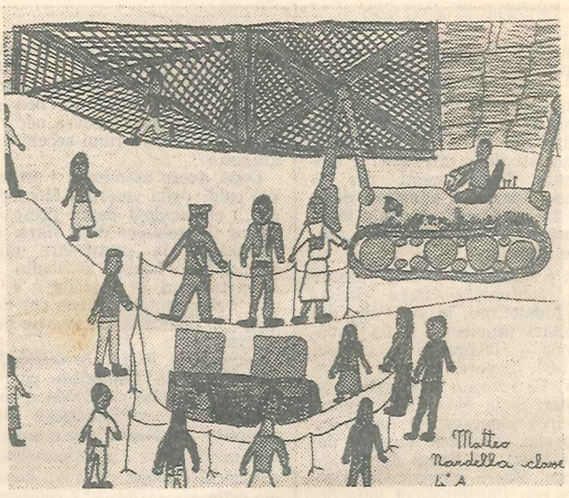






Cento bambini sul tema Adda

Convegno dei «Cavalieri» che hanno parlato del grande e amato fiume



Un disegno di Matteo Nardella, di Trezzo, scolaro di quarta: così ha illustrato il recente importante scoprimento della tomba longobarda.

Si è svolta ieri a Como, nella Villa Gallio, dépéndance dell'amministrazione provinciale, l'annuale convegno dei Cavalieri dell'Adda, l'associazione che ormai da un decennio opera per la salvaguardia del paesaggio, della cultura e delle tradizioni del « più bel fiume d'Italia ».

Oltre un centinaio i partecipanti alla manifestazione iniziata con la premiazione di un concorso sui migliori temi e disegni che avevano per tema l'Adda. Il concorso ha interessato gli alunni delle scuole elementari dei paesi rivieraschi.

Sono stati premiati Marina Pagnoncelli, Barbara Nervi, Franca Fabretti, Cristina Locatelli, Giuseppe Pennati, Emanuele Pozzi, tutti di Bottanuco (Bergamo).

Sono state poi consegnate le insegne ai nuovi Cavalieri dell'Adda: Giovanni Fiammenghi, presidente dell'amministrazione provinciale di Como; Loris e Walter Fontana, industriali di Veduggio; Arnaldo Radaelli, insegnante di Roncello e Massimo Pensa, ingegnere milanese (i meriti sono stati illustrati dall'assessore provinciale comasco ai Lavori pubblici, Giuseppe Alati e da Gianni Brera).

Il dottor Michele Presbitero, geologo della Regione Lombardia, ha illustrato la legge regionale 92 del 14-6-'75 (finalmente in attuazione) che si prefigge una seria disciplina dell'attività estrattiva, soprattutto quella delle cave lungo i fiumi che oltre a deturpare il paesaggio hanno sconvolto l'equilibrio idrogeologico.

E' stato poi presentato dal dottor Alberto Tommasi il volume « Brianza immagini » (256 pagine di grande formato con numerose bellissime illustrazioni in bianco e nero e a colori: testo e fotografie sono di Vittorio Buratti, Angelo Colombo, Giulio Fumagalli, Fabrizio Mavero, tutti di Osnago). La prefazione del volume (dedicata a Tino Parma che con l'avvocato Giuseppe Amoroso è stato il deus ex machina del convegno) è di Gianni Brera, padano di origine ma ormai brianzolo adottivo.

Una prefazione magistrale con gli appropriati riferimenti storico-etcnici di questa terra, la Brianza « di cui non v'è paese al mondo che la valga in ottobre » (anche quando diluvia).

Non prevista dall'ordine del giorno del convegno una succinta relazione di Mario Mauri sulle recenti importantissime scoperte archeologiche di Trezzo sull'Adda: le due tombe di nobili guerrieri longobardi con prezioso arredamento funebre. I Cavalieri dell'Adda si stanno interessando concretamente per la ricerca di eventuali altre tombe della necropoli.

Il convegno si è concluso con un ben intonato pranzo a base di cibi e vini prodotti nelle località bagnate dall'Adda: salame brianzolo, bresaola della Valtellina con olio del Lario, la tradizionale cassoeula, stracchino e grana lodigiano di qualità eccelsa. Per i vini Inferno e Paradiso d'annata valtellinesi e bianco della collina di Montevecchia.